ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	95 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 60	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 12 Dicembre 1920 — ROMA — Domenica 12 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 298

Gli ufficiali delle navi, armati, faranno rispettare la disciplina "a ogni costo,,

Nessun'altra nave è passata alla Reggenza

Va smentita ogni voce corsa ieri sera e stamane — che qualche giornale perfino raccolse — secondo la quale un'altra torpediniera italiana, la « 69 P. N. » sarebbe passata alla Reggenza di Fiume. La « 69 P. N. » non si trova neppure nelle acque adriatiche. Essa si trova presentemente a Budapest.

Evidentemente, si tratta di questo: la « 68 P. N. » deve aver fatto una piccola crociera fra Fiume e Veglia. Rientrando, è stata scambiata dai fiumani con una nuova silurante che avesse abbandonato la linea di blocco.

Si conferma che il comandante della « Espero », Eugenio Pierallini, abbia tenuto un contegno fiero e magnifico mentre i legionarii facevano gazzarra sulla banchina esaltando i disertori.

Si conferma anche che la « 68 P. N. » partì improvvisamente da Pola senza ufficiale — il quale si trovava in quel momento a terra. Cosicchè la silurante venne guidata da un solo sottufficiale, che fu il sobillatore dei pochi uomini che si trovavano a bordo.

Anche il comandante del « Bronzetti », capitano di corvetta Mario Grenet, si oppose con tutte le sue forze alla defezione dei proprii uomini e stigmatizzò violentemente i gesti e le parole dannunziane. Nessun ufficiale di Marina — è bene, ad onor del vero, segnalarlo — ha preso parte alle defezioni fiumane. I sobillatori sembrano essere in gran parte sottufficiali. I sobillati non raggiungono — fra tutti — il centinaio di marinai; e sono tutti, come dicemmo ieri, giovani reclute, alle quali è stato fatto credere dagli istigatori che a Fiume si fa una vita di cuccagna, mentre navigando sulle navi italiane che custodiscono il blocco bisogna faticare e navigare continuamente con la bora e il mal tempo. In sostanza, l'eroismo di coloro che sono passati alla Reggenza salutati con tanta retorica dannunziana, non è se non l'eroismo dei pigri, degli sfaticati e degli sbuccioni. Perciò i provvedimenti a loro carico saranno severissimi.

Intanto i Comandi delle basi navali delle unità naviganti hanno ordinato agli ufficiali di tenersi costantemente armati e di fare rispettare in ogni momento, ed a qualunque costo, l'autorità del grado e del comando.

Tali disposizioni sono state severamente impartite, in seguito ad ordini circolari perentorii venuti da Roma. Era tempo che si procedesse con fermezza ed energia.

La disposizione era tanto più necessaria in quanto che a bordo delle piccole navi, essendo finora ufficialità ed equipaggio tutta una famiglia, non è mai stato necessario, neppure in tempo di guerra, agli ufficiali comandanti di stare continuamente armati a bordo, in mezzo al loro uomini.

L'ora tragica dell' "Espero,,

TRIESTE, 11.

Vengono confermati tristissimi episodi che accompagnarono la rivolta dei marinai del cacciatorpediniere Espero e che gettano nuova ombra sul quadro doloroso per ogni cuore d'italiano. All'ammutinamento dell'equipaggio il comandante dell'Espero avrebbe opposto un atteggiamento di nobile fermezza intimando ai ribelli di riprendere la disciplina e gli ufficiali subalterni sarebbero stati fieramente solidali con lui. L'intransigenza degli ufficiali però scaldò ancora di più la testa ai marinai che ad un certo momento si sarebbero slanciati contro di loro.

Dopo una colluttazione lunga e faticosa, i marinai ebbero il sopravvento e all'entrata del porto di Fiume il comandante era legato al cannoncino di prua con le vesti lacere.

Pare che durante la colluttazione, il comandante si sia difeso con la rivoltella ma che col prevalere delle forze ribelli sia stato disarmato.

Si conferma anche il dono di 10.000 lire all'equipaggio fatto da d'Annunzio, il quale ha poi rivolto ai marinai un saluto entusiastico che così conclude: « Espero, miei marinai, è il nome latino della stella Diana, il più lucido astro. Salutiamolo col nostro grido antelucano che precede l'appello del giorno. L'aurora è prossima ».

Penosa impressione a Fiume

L'episodio dell'Espero ha prodotto penosa impressione non solo nei circoli ufficiali, ma anche negli ambienti che notoriamente simpatizzano con d'Annunzio. Mentre si osserva che la defezione di piccole unità come il Bronzetti e l'Espero non concorre alla risoluzione del problema fiumano, si deplora che lo spirito di disciplina, l'ossequio alla legge, il concetto gerarchico non siano stati fatti valere presso i giovani marinai. Sulla defezione dell'Espero è stata aperta una minuziosa inchiesta anche per unificare i discordi pareri sulle ragioni che l'avrebbero motivata.

Mentre da qualcuno si ritiene infatti che gli equipaggi siano stati suggestionati da una attiva propaganda a fare atto di devozione alla Reggenza, da altri si vuol vedere nell'amore per Fiume il pretesto con cui ammantare l'insofferenza delle gravose crociere invernali alle quali i marinai erano costretti, ed alle quali sono preferibili i riposi delle acque fiumane.

La tristezza di questo episodio è aggravata dalla situazione incerta in cui si trova ancora la questione di Fiume e delle isole. A Fiume perdura il pessimismo. Da fonte attendibile si afferma che l'atteggiamento di d'Annunzio è irriducibile e ne è prova la smentita esplicita che egli ha rivolto al Governo per mezzo di interposte persone sul modo di riprendere le trattative diplomatiche sui tre punti della nota già riferita.

D'Annunzio ha fatto chiaramente comprendere per mezzo di Corrado Zoli, che essendo stato offeso dal contegno aggressivo e dalle minaccie del Governo, non poteva e non intendeva assumere arie conciliative, e mai avrebbe offerto al Governo l'occasione di trattare. Persone molto accreditate vicine al Governo fecero rispondere a d'Annunzio che la posizione di offesa dalui assunta non gli conveniva. Egli sa bene che nessuno ha espresso sul suo conto parole irriverenti, mentre è aumentata la sua incontinenza verbale all'indirizzo di persone e di enti che mai ebbero in mente di offenderlo.

La situazione è dunque invariata nel senso che la Reggenza non intraprende alcun passo conciliante per quanto i rappresentanti della città ed i membri più in vista dello Stato, polemizzando con personalità politiche e col cardinale Gasparri, non tralascino di garantire all'opinione pubblica che il desiderio di concludere onorevolmente con l'Italia è in tutti. E non è detto che la questione sia abbandonata a sè stessa. Persone di buona volontà cercano di pianare la strada, smussare gli angoli, calmare le suscettibilità compiendo così una oscura ma efficace opera di preparazione per il conseguimento di un possibile accordo.

Quanti sono i marinai che hanno defezionato

Dei quattromila uomini di cui si compongono gli effettivi di marina partecipanti al blocco di Fiume, quelli che hanno defezionato nell'ultimo episodio dell'Espero sono appena un centinaio e tutti di bassaforza, compresivi tre sottufficiali.

Nessun ufficiale — è bene ripeterlo — si è reso complice del triste episodio.

Una sdegnosa lettera del prof. Pantaleoni.

Conosciuti i particolari dell'ammutinamento a bordo dell'Espero il rettore delle finanze, prof. Pantaleoni, ha inviato a d'Annunzio una lettera così concepita:

« Anzichè inginocchiarti davanti ai marinai che imbavagliarono i loro ufficiali, avresti dovuto farli cacciare in mare dai tuoi arditi ».

Si prevede, per questo, molto prossima l'uscita del prof. Pantaleoni da Fiume.

Profughi russi a Buccari

TRIESTE, 11.

A Fiume regna intanto viva preoccupazione per le notizie giunte da oltre la linea di armistizio, secondo le quali le truppe di Wrangel si concentrerebbero a Buccari, Porto Re e Cerquenizza. A Porto Re sarebbero arrivati domenica tre piroscafi dell'Ungaro-Croata che avrebbero sbarcato 3000 soldati bene armati, 26 ufficiali e sette mitragliatrici. Ieri poi sarebbe giunto a Buccari un grande piroscafo battente bandiera francese e russa che avrebbe sbarcato mille soldati ed un ingente materiale d'artiglieria, carriaggi, quadrupedi, ecc. Delle truppe sbarcate a Porto Re metà andrebbero a Cerquenizza. A Buccari sarebbero attese altre truppe russe.

Il dissidio fra la Reggenza e D'Annunzio

FIUME, 11.

I rettori nella scorsa settimana rassegnarono le loro dimissioni; però, avendoli d'Annunzio, avvertiti che avrebbe nominato sei ufficiali, rimasero in carica quale garanzia degli interessi della popolazione civile.

Si acuisce il dissidio fra d'Annunzio e Pantaleoni.

I valori dei fiumani a bordo della "Dante,,

FIUME, 11.

La disciplina dei militari in città è sempre più rilassata, tanto che è quasi inutile il segnale della ritirata serale. La cittadinanza è stanca oramai, e quale importantissimo sintomo della scarsa fiducia dei dirigenti nel civismo dei legionari si segnala il fatto che nel giorno della dimostrazione navale i valori dello Stato Fiumano furono raccolti in casse e portati a bordo della Dante Alighieri, temendosi che in un eventuale conflitto gli arditi si abbandonassero al saccheggio. Nei giorni precedenti anche le Banche private avevano messo al sicuro i valori.

La Conferenza di Bruxelles si aprirà il giorno 16

PARIGI, 10.

Il Presidente del Consiglio conferirà domani mattina coi Ministri delle Finanze, delle Regioni liberate e dei Lavori pubblici e con Louis Dubois, rappresentante della Francia nella Commissione delle riparazioni, per determinare le istruzioni da dare ai delegati francesi alla Conferenza dei periti a Bruxelles.

La conferenza coi tedeschi comincerà il giorno 16.

I delegati alleati si incontreranno il giorno prima.

Il Governo di Rhallys richiama Re Costantino

ATENE, 9.

Il Governo essendo in possesso di tutti i dati del « referendum » ed avendo definite alcune questioni più che altro formali, telegraferà oggi a Costantino per comunicargli l'esito del « referendum » per avvertirlo che un piroscafo scortato da una nave da guerra parte subito per Venezia, ove lo attenderà per trasportarlo in Grecia.

Oggi stesso o domattina il Governo comunicherà ai Ministri delle Potenze dell'Intesa la risposta alla nota delle Potenze stesse.

Tale risposta confuta le accuse mosse a Costantino e ai maggiori uomini politici a lui devoti e nello stesso tempo riafferma la condotta amichevole ed conseguente agli impegni già assunti che il Governo greco seguirà verso gli alleati.

Ieri il ministro di Francia a presentato a Rhallys una nota del suo Governo identica a quella presentata dal ministro d'Inghilterra circa le misure finanziarie che prenderà la Francia nella eventualità del ritorno di Costantino.

Le dichiarazioni dell'on. Facta alla Camera

sulla legge per il pane e i nuovi provvedimenti fiscali

Nella seduta pomeridiana di ieri, dopo le interrogazioni, si riprese la discussione del disegno di legge sulla gestione statale dei cereali, e parlarono due soli oratori, gli onorevoli BERETTA e PERRONE.

Indi prese la parola

Il Commissario dei consumi

Fra la viva attenzione della Camera prende la parola l'Alto Commissario per gli Approvvigionamenti on. SOLERI che passa rapidamente in esame le più rilevanti osservazioni dei vari oratori per rispondere in merito.

Il disegno di legge è stato fatto segno ad acuti strali dalle più diverse parti ed è stato definito al tempo stesso un atto di pazzia demagogica ed un atto di vero conservatorismo.

Senza abbandonarsi a soverchio ottimismo, senza lasciarsi vincere da inopportuno pessimismo, conviene esaminare il problema nei suoi termini concreti. Tenuto conto delle esigenze del consumo nazionale, della necessità della semina, dell'approvvigionamento delle terre redente e della Dalmazia, della sospensione della emigrazione, che ora soltanto accenna ad una ripresa, calcola in 40 milioni di quintali il fabbisogno di grano per il 1921.

Di fronte a questo fabbisogno possiamo calcolare la requisizione nazionale pel 1921 in 14 milioni, pari ad una spesa di un miliardo e duecentonovantotto milioni. Sono dunque da importarsene 26 milioni di quintali con una spesa di sei miliardi e duecentonovantotto milioni, in tutto oltre otto miliardi, ed un *deficit* di oltre cinque miliardi. Ma la situazione, se può farsi migliore, potrebbe anche in avvenire farsi più grave.

E questa è l'incognita paurosa del problema. (Commenti).

L'on. Giuffrida — dice l'on. SOLERI — ha voluto ricordare un mio discorso per rilevare che le mie previsioni dell'anno scorso sono andate errate, ma non è vero. Io ragionavo in base ad un prezzo di 280 lire mentre quest'anno il prezzo è andato a 360 lire.

L'oratore rileva poi a questo proposito l'enorme sbalzo dei prezzi del grano da un mese all'altro a causa del cambio. Il prezzo che nell'ottobre dell'anno scorso era di 100, nel maggio di quest'anno è arrivato a 300. Ogni giorno si dimostra uno spostamento in più. L'oratore, rispondendo agli onorevoli Mucci e Lombardi sulla politica da lui seguita, dice: Nei primi due mesi dell'ultimo raccolto ho comprato intensamente perchè non avevamo scorte ma nel mese di ottobre non ho comprato più. In quei giorni al Congresso socialista di Reggio Emilia, l'on. Modigliani diceva che non avevamo i mezzi per fare gli acquisti. (Commenti).

Non è esatto dire che il Governo non abbia saputo acquistare. Gli acquisti sono stati fatti con la massima cautela e, dopo avere calcolati i prezzi, furono fatti i massimi che nell'ottobre dell'anno scorso era di 100 nel maggio di quest'anno è arrivato a 300. acquisti.

Circa la situazione attuale del nostro approvvigionamento, mentre il provento della requisizione ci permette di provvedere per un miliardo al mese, per tutto l'anno, abbiamo già nei magazzini e in viaggio il grano estero occorrente a tutto gennaio, e abbiamo acquistato il fabbisogno per febbraio e parte di marzo.

Per gli ulteriori acquisti, se i raccolti abbondanti ci fanno sperare che i prezzi non saliranno, e potranno forse anche ulteriormente diminuire, vi sono però elementi non favorevoli che potrebbero concorrere all'inasprimento dei prezzi e specialmente il fatto che il grano nord-americano ha già oggi un prezzo d'origine poco rimunerativo per quei produttori.

Continuando ad esaminare la situazione dell'Italia sul mercato straniero, dice, che nulla si può affermare ancora con certezza nei riguardi del miglioramento del cambio; si può dire però che un certo assestamento finanziario incomincia a delinearsi e questo assestamento è seguito all'estero con grande interesse come si rileva leggendo i giornali d'oltre frontiera.

E' bene però tenere presente tutti gli elementi politici che ancora ritardano il nostro assetto, se non definitivo, tale almeno che ci disimpegni dall'incubo del cambio. Questa, per me è una ragione di più per affrettarci a compiere l'opera del nostro consolidamento; ciò che è soltanto possibile in virtù della concordia degli animi e del lavoro. (Applausi).

Ma urge sistemare la situazione, ogni indugio sarebbe pernicioso. (Applausi).

Data la necessità di provvedere, l'oratore afferma che la soluzione proposta è, fra le tante, indubbiamente la più soddisfacente.

Alcuni oratori, continua l'on. SOLERI, hanno presentato ordini del giorno per domandare se pur mantenendosi il prezzo politico del pane si aumenti però la quantità del pane stesso. Questo è un assurdo. (Rumori dei socialisti). Dove il Governo potrà trovare i mezzi necessari?

On. VELLA. Prelevate dai ricchi!

On. SOLERI. Io non abbandono il mio programma. (Rumori all'Estrema). Se la cassa dello Stato non è confortata dal recupero di questi milioni al mese, che costa allo Stato il prezzo politico del pane, bisognerà pur sempre provvedere ai bisogni di Cassa!

On. SERRATI. Troppo tardi.

SOLERI. Non dimentichiamo il punto di vista essenziale! Per cercare una perfezione irraggiungibile, non trascuriamo la possibilità di una soluzione soddisfacente. Il nostro Disegno di legge si fonda sopra un concetto semplice e di rapida applicazione: mantenere un prezzo unico del pane, ma contrapponendo una compensazione alle ingiustizie sociali, col tributo delle classi più ricche che vengono colpite sul lusso. Concetto fondamentale della proposta governativa è di porre un prezzo unico del pane, compensando le ingiustizie che ne derivano coi tributi sul lusso e sulle classi abbienti.

Si è detto: Colpite soltanto queste classi! Ma, domando, dove sono i dati utili per desumere con precisione la ricchezza di ciascun cittadino? Dobbiamo considerare che sarebbe ingiusto colpire un cittadino per il suo reddito dichiarato e lasciare invece non colpito un altro cittadino che non abbia dichiarato il suo reddito molto maggiore.

Altri deputati hanno prospettato la soluzione con il prezzo multiplo del pane; altri hanno proposto nuove imposizioni sui terreni non coltivati. Per l'una e per l'altra proposta, l'on. SOLERI, affida alla eloquenza delle cifre il compito di dimostrare che il beneficio dei provvedimenti risulterebbe sempre inadeguato alle necessità.

Ancora altri hanno proposto la soluzione delle due qualità del pane; nel quale caso, non sarebbe più lo Stato che classificherebbe i cittadini ma sarebbero i cittadini a classificarsi da sè stessi.

Prosegue dicendo che il sistema di due qualità è ingiusto oltre che si presta ad inconvenienti non facilmente eliminabili. Mi ribello all'idea che lo Stato distingua i cittadini in due classi, una che mangia il pane migliore e l'altra il pane peggiore (Vive approvazioni).

Oggi la differenza non sarebbe di pochi centesimi come era prima della guerra ma sarebbe di qualche lira e perciò costituirebbe una palese ingiustizia. Il sistema proposto dal Governo dopo profondi studi è il più logico, il più giusto. Esso si fonda su un principio incrollabile dal lato della giustizia sociale e dal lato dell'economia e cioè che il grano deve essere ceduto al prezzo di requisizione interna. L'on. Matteotti ammetteva che questo era un buon concetto. Le critiche mosse al sistema proposto dal Governo non sono serie. Pur troppo il grano in notevole parte va destinato all'alimentazione del bestiame, onde sorge il dilemma: o alimentare il bestiame a prezzo politico e cioè ad un prezzo inferiore al costo del grano, oppure constatare che gli animali sono alimentati col grano per la viltà del prezzo del grano stesso.

E' un sacrilegio, reso possibile dalla assurdità del prezzo attuale, il destinare il pane ad altro che all'alimentazione umana! (Approvazioni). Inoltre si tratta di mettere in relazione le richieste dei produttori del grano con le esigenze dei consumatori: ed anche questo scopo si raggiunge col sistema proposto che elimina ogni arbitrio ed ogni abuso. Dimostra che il prezzo di requisizione fissato pel nuovo raccolto è sufficientemente remunerativo; tanto che le semine sono quest'anno maggiormente estese.

L'on. Mucci ha detto che l'aumento sarà di 65 centesimi. Non è vero. In ogni caso l'aumento non supererà che i 21 o i 30 centesimi.

E quando si abbia presente il prezzo del pane negli altri paesi, l'Italia sarà sempre la nazione che avrà il pane più economico del mondo.

A questo proposito l'on. Soleri difende il sistema delle due diverse forme di pane, sistema già adottato negli altri paesi e che risolve la questione con un lieve aumento del prezzo del pane popolare.

Confrontando il risultato che si ripromette l'Italia con quello che si ottiene in Francia, adottando il sistema, l'on. Soleri dimostra che per quanto a noi il grano venga a costare di più che alla Francia, pure il nostro pane, risulta più economico di quello francese. (Rumori dei socialisti).

L'on. SOLERI per ribattere le interruzioni dell'Estrema dice, che in alcuni paesi del nostro confine, c'è molta gente, che porta un chilogrammo di pane dall'Italia alla Francia realizzando un guadagno di una lira e 40 centesimi.

Concludendo, l'on. Soleri porta un ultimo argomento a favore del Disegno di legge. Dice che dare al Bilancio dello Stato i 5 miliardi che si richiedono al Paese, significa dare al Paese stesso così largo beneficio da compensare largamente il sacrificio dei 15 centesimi di aumento sul prezzo del pane popolare, sacrificio minimo considerato in confronto del costo generale della vita.

L'on. Soleri dice che il pane non deve avere un prezzo proibitivo, ma non deve avere nemmeno un prezzo infimo. Nel proporre il lieve aumento il Governo ritiene di aver adempiuto ad un suo dovere ed aspetta che la Camera adempia al dover suo non ritardando l'approvazione di provvedimenti con i quali il Governo ritiene di concorrere ad assicurare insieme l'approvvigionamento del Paese e la restaurazione del bilancio dello Stato. Ognuno pensi alla propria responsabilità di fronte al paese.

Abbiamo conquistato, dice l'on. Soleri, la tranquillità che deriva dalla sicurezza delle frontiere, abbene, diamo al Paese la tranquillità della finanza. Se non si provvede a colmare il baratro del Bilancio, sarà la rovina del Paese. Nessuno di noi vorrà questa rovina! (Applausi, congratulazioni. Molti deputati si affrettano a stringere la mano all'on. Soleri. Primo fra tutti il Presidente del Consiglio).

Gli on. RAMELLA e BINOTTI chiedono che il Governo risponda alle interrogazioni presentate sulle punizioni ai ferrovieri per le manifestazioni di solidarietà con la Russia e per la mancanza di vagoni ferroviari. Circa quest'ultimo caso l'on. BINOTTI soggiunge che gli stabilimenti si chiuderanno per mancanza di materie.

Il PRESIDENTE avverte che il Governo ha stabilito di non rispondere in fine di seduta alle eventuali interrogazioni che non abbiano carattere di estrema urgenza.

BINOTTI. Noi interpretiamo questa decisione del Governo come un tentativo di mettere il *cappuccio*. (Ilarità vivissima).

PEANO dichiara che risponderà domani in principio di seduta. Si stabilisce quindi che nella seduta di domani, pomeridiana, il Ministro dei LL. PP. risponderà alle interrogazioni degli on. Faggella, Binotti e Ramella.

La seduta è tolta alle 20.

La seduta di stamane

10 Dicembre 1920

Presidenza del Vice-Presid. on. RENDINI

Segretario on. CASCINO.

Aule e tribune sono quasi deserte. Al banco del Governo siedono il Ministro della Agricoltura, on. Micheli, ed il Sotto-segretario on. Amici. La seduta si apre alle 10,10.

Il problema agrario

Si riprende subito la discussione sulla mozione agraria e il PRESIDENTE dà la parola a

L'on. Sarrocchi

L'on. SARROCCHI dichiara che non polemizzerà con i socialisti, tanto più che deve riconoscer che l'on. Mazzoni ha fatto un discorso sereno, obbiettivo, pieno di profonde considerazioni derivanti da competenza e da senso di responsabilità.

Pur dissentendo da molte delle considerazioni svolte dall'on. Mazzoni, non può non associarsi al suo concetto che occorre profittar di ogni occasione per fare l'esperimento di un grande demanio collettivo.

La proprietà agricola non deve temere questo esperimento — dice l'on. Sarrocchi — ma è doveroso da parte dei partiti estremi l'assumere lealmente la responsabilità.

E fa voti che non si precipiti nella espropriazione rivoluzionaria prima che non siano noti i risultati di questo esperimento, tanto più che lo stesso on. Mazzoni ha dovuto riconoscere che non ancora si può dare un giudizio sicuro sul comunismo russo.

Dubita però che si possa per l'attuazione di questo esperimento fare a meno della burocrazia. Il partito liberale non ha mai dimostrato eccessiva tenerezza per la burocrazia. Ma devesi convenire che essa è una necessità. Il male è stato l'aver stabilito burocrazie provvisorie, dimostrando così tutto il pericolo di mettere nel campo della produzione e della distribuzione della ricchezza persone che non hanno la necessaria competenza.

Constata che l'on. Mazzoni stesso ha riconosciuto la grande importanza del capitale nell'agricoltura. La questione del latifondo è tutto qui. Il suo spezzettamento richiede impiego di capitale. E' pertanto una necessità favorire e incoraggiare l'investimento di capitali sulla terra.

L'on. Sarrocchi continua ricordando che l'on. Mazzoni accusò i proprietari di assenteismo e dice: — Non bisogna esagerare! Comunque io non temo l'assenteismo del proprietario, che dà i denari necessari al miglioramento dei suoi fondi. Temo piuttosto il proprietario che sta in permanenza sul suo terreno ma non dà i mezzi o perchè non li ha, o perchè non vuol darli. Non nego che la borghesia e soprattutto i grandi proprietari non abbiano dei torti, non contribuendo tutti come dovrebbero allo sviluppo dell'agricoltura. Ma dichiaro che oggi le organizzazioni padronali agrarie vanno dimostrando la tendenza di escludere dal loro seno quei proprietari che trascurino i propri doveri verso la Società non coltivando i loro fondi.

L'on. Sarrocchi rimprovera poi al Partito Popolare di essersi incamminato pedissequamente sulla stessa strada dei socialisti e dice: Mazzoni è un vecchio organizzatore e oramai si è sfogato; ma l'on. Cappellotto invece... (proteste dei popolari).

Continuando a polemizzare più con i popolari che con i socialisti l'oratore afferma che i primi sono stati in più luoghi battuti dai secondi che non hanno, come i popolari, la palla al piede rappresentata dagli antichi rapporti con i proprietari di terre.

Delinea poi l'atteggiamento del gruppo liberale che ha — afferma — assai più simpatie che non abbiano gli altri gruppi... (interruzioni all'estrema e al centro).

L'on. Sarrocchi spiega che allude non tanto ai socialisti o ai popolari quanto agli altri gruppi parlamentari che si augurava... perdano sempre maggior terreno a beneficio del suo gruppo. (Ilarità).

BACCI F. Voi avete i fascisti!

L'on. SARROCCHI continua giudicando utile l'intervento dello Stato in materia agraria; ma non vuole proposte demagogiche. La revisione dei contratti agrari non è cosa nuova, ma non ritiene attuabile la proposta dei popolari di convertire i tipi attuali di contratti ad enfiteusi.

BACCI F. Si tratta di convertire gli affitti, non la mezzadria!

SARROCCHI. L'agricoltura ha bisogno di un patto colonico stabile.

MIGLIOLI. Ma voi fate gli sfratti!

SARROCCHI. Il principio della stabilità è giusto: il proprietario, quando ha i contadini buoni, ha interesse a tenerli. Ma quando i contadini vanno tutti i giorni al comizio... (Rumori all'estrema e al centro).

TONELLO. I migliori contadini sono quelli che vanno ai comizi.

BACCI F. Si deve lavorare, ma si ha il diritto di occuparsi anche dei propri interessi. (Approvazioni dei popolari).

SARROCCHI. Non tutti i contadini, purtroppo, somigliano all'on. Bacci che è un colono modello! (Ilarità). La paura della non fare angherie! (Ilarità). al lavoro

TONELLO. La minaccia dell'esproprio è per i proprietari lo stimolo migliore a non fare angherie! (Ilarità).

BACCI F. Quando in una determinata zona la maggior parte dei coloni chieda l'affitto, bisogna nominare una Commissione.

SARROCCHI. Il miglior patto colonico è la mezzadria, perchè rappresenta quasi la proprietà.

BACCI F. Ci vuole il tipo di contratto che giovi a produrre di più.

MAZZONI (all'on. Bacci). — Ma quello che vuoi è bestiale! Vuoi uccidere l'individualità, la dignità dell'uomo! (Rumori).

BACCI F. Non avvisi il mio pensiero, on. Mazzoni, con frasi a buon mercato!

L'on. SARROCCHI continua dicendo che in tema di affitti bisogna tener conto della opportunità di dividere i fondi e di non fare contratti troppo lunghi perchè la stabilità dei contratti è nociva. Accusa i popolari di aver danneggiato l'agricoltura distruggendo la concordia fra capitale e lavoro.

BACCI F. Noi vogliamo la giustizia! (Applausi dei popolari).

L'on. Sarrocchi, fra un continuo fuoco di fila dei popolari e dei socialisti, continua esponendo il pensiero del gruppo liberale sulla questione accettando parte degli addebiti che si fanno ai proprietari e riconosce che è necessario che la mentalità delle classi agiate incominci ad orientarsi verso nuove forme di assetto sociale. Ma è necessario che il Governo, a sua volta, assicuri anche nelle campagne il rispetto della libertà di lavoro ed il normale esercizio dei diritti legittimamente costituiti, allo scopo di impedire che il continuo turbamento dei rapporti fra proprietari e mezzadri e la perpetua incertezza del domani siano causa di danno alla produzione ed ostacolino quei larghi impieghi di capitale e quelle opere di miglioramento e di frazionamento delle aziende, che è invece doveroso incoraggiare con una migliore e meno avara disciplina del credito agrario e, occorrendo, anche imporre con giuste sanzioni. (Applausi e approvazioni a destra e al centro. Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore. Anche il Ministro d'agricoltura, on. Micheli, si alza e va a congratularsi con l'on. Sarrocchi).

L'on. Mancini

Ha quindi la parola l'on. MANCINI, il quale afferma la necessità di provvedimenti legislativi che, rispettando e favorendo ogni trasformazione degli istituti economici agricoli compatibile con le varietà delle condizioni e delle esigenze locali, assicuri una migliore organizzazione dell'economia rurale e l'incremento della produzione. (Approvazioni).

Il seguito della discussione, alle 12,5, è rinviato a domani mattina.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle ore 15.

Una dichiarazione del Ministro del Tesoro circa il preteso finanziamento di industrie.

Il Ministro del tesoro on. MEDA domanda la parola e dice:

— Consta al Governo che, contrariamente a verità, si fanno correre in questi giorni notizie fantastiche intorno all'operazione per preteso finanziamento di industrie minacciate dalla disoccupazione. Ora è bene avvertire che nè al Tesoro nè agli Istituti di emissione vi è alcuna operazione del genere in corso, e neppure alcun impegno o accordo allo studio, e tanto meno per la misura che nelle voci correnti si precisa addirittura in tre miliardi.

La Banca d'Italia ed il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, nell'interesse delle industrie (di ogni forma di industria, compresa quella delle costruzioni navali e dei trasporti marittimi) hanno aumentato di poche centinaia di milioni le rispettive esposizioni (non più di 350 milioni in tutto), e non vi è nessun affidamento per operazioni di maggior conto per l'avvenire. Salvo le richieste che i commerci e le industrie potessero presentare per soddisfare ulteriori necessità; richieste che gli Istituti sono liberi di accogliere o non accogliere, secondo il giudizio che facessero sulle singole operazioni, tenendo conto della situazione propria e di quella dei richiedenti.

Per i ferrovieri

Il Ministro dei LL. PP. on. PEANO risponde quindi alle interrogazioni degli on. Pagella, Ramella e Binotti sulla mancanza dei vagoni e sulle punizioni inflitte ai ferrovieri per indisciplina.

L'on. Peano dice che da quando è ministro dei LL. PP. non si è avuta a verificare alcuna grave mancanza di vagoni. Per quanto riguarda le punizioni inflitte ai ferrovieri le interrogazioni sono per lo meno premature. Non si è infatti ancora decisa alcuna punizione a carico dei ferrovieri che si opposero al trasporto del materiale bellico che si riteneva destinato in Polonia. Riguardo poi alla interrogazione dell'on. Pagella che si riferisce al licenziamento del macchinista Giuseppe Gavasci del deposito locomotive di Roma bisogna ricordare che il Gavasci si rifiutò di far proseguire un treno se non veniva scaricato un vagone contenente fucili, col pretesto che le armi fossero dirette in Polonia. Ora il vagone proveniva dalla Fabbrica d'Armi di Terni ed era diretto al deposito di artiglieria di Roma.

Era quindi formalmente da escludere che le armi fossero dirette in Polonia perchè in ogni caso non sarebbe stata quella la via che il convoglio ferroviario avrebbe dovuto seguire. Nessun motivo quindi poteva giustificare l'atto del Gavasci. Il suo atto fu dalle autorità superiori ritenuto un vero atto di insubordinazione e come tale denunziato. La procedura ha seguito il suo corso fino a giungere nel novembre scorso avanti al Consiglio di disciplina che ha decretato il licenziamento del ferroviere. Questi i fatti. Il macchinista Gavasci ha la facoltà di ricorrere contro il procedimento disciplinare che lo ha colpito, e posso assicurare che il suo ricorso, se sarà presentato, sarà esaminato con tutte le garanzie di imparzialità. (Approvazioni, commenti).

L'on. PAGELLA dice che non vuole invocare clemenza ma soltanto vuole denunziare che la deliberazione del Consiglio di disciplina è contraria al regolamento al cui spirito non è conforme la procedura usata contro il Gavasci. All'interessato non è stata comunicata la istruttoria la quale non conteneva le contro deduzioni del Gavasci. Questi metodi provocano agitazione nella massa dei ferrovieri. Il Gavasci per altro non nega di aver impedito la partenza del convoglio credendo che contenesse armi e munizioni dirette in Polonia (mormorii al centro e a destra). Egli non ha fatto che ubbidire ad un ordine del Partito di non far partire armi per la Polonia. (Mormorii e proteste a sinistra ed al centro).

BARBERIS. E il vostro d'Annunzio non fa di peggio?

PAGELLA. Il Gavasci non fece che compiere il suo dovere verso il Partito e perciò noi reclamiamo giustizia. Io non sono abituato a fare minaccie e d'altronde non sono autorizzato a questo. Contro questi metodi i ferrovieri protestano, riguardando

provocatori. (Rumori vivissimi a sinistra ed al centro. Approvazioni all'estrema).

MAURY. Ma finitela con le minacce.

RAMELLA. Durante la guerra li avete sfruttati i ferrovieri.

CAPPA. Sono stati anche ben pagati.

PAGELLA conclude esortando il Governo a compiere un atto di giustizia verso il Gavasci, se no i ferrovieri sciopereranno. (Vive proteste al centro e a destra).

L'on. BINOTTI riconosce che i ferrovieri hanno compiuto atti tali da ledere la disciplina. Bisogna tener conto dello stato d'animo. I ferrovieri pur dissentendo servirono la causa della guerra. Se si sono rifiutati di far viaggiare qualche volta qualche drappello di guardie regie...

SERRATI. Hanno fatto bene! (proteste, rumori).

BINOTTI prosegue dicendo che anche nei ferrovieri la rivoluzione russa ha avuto ripercussione. Quello del Gavasci è stato un caso di coscienza e non andava punito. Il Gavasci non ha voluto inoltrare strumenti di morte. C'è qui qualcuno che ha chiesto la forza per d'Annunzio e per il generale Caviglia? (Commenti).

Come la borghesia così anche i ferrovieri possono errare, ma vanno assolti perchè la borghesia non può sentirsi giudice inattaccabile. (Vivi applausi dei socialisti).

L'on. PEANO dice che la procedura seguita in confronto del macchinista Gavasci fu, a quanto risulta, regolare.

Ad ogni modo contro le eventuali irregolarità il Gavasci ha appunto facoltà di ricorso con tutte le garanzie di legge.

All'on. Binotti dichiara di essere convinto che la grande massa dei ferrovieri è animata dal sentimento dell'amore del paese e sa che durante la guerra essi hanno fatto opera veramente ammirevole.

Ma in un organismo così delicato e complesso come quello delle ferrovie dello Stato in cui l'arresto anche di una sola ruota può provocare danni immensi non solo all'economia nazionale in genere, ma anche sopratutto al proletario stesso, è necessario che l'ordine regni e che la volontà dei singoli non si sovrapponga a quella dell'amministrazione.

Ricorda l'opera spiegata dal momento della sua assunzione al Governo per andare incontro ai desideri del personale ferroviario.

E le nuove tabelle organiche, la riforma delle pensioni, quella della Cassa di previdenza, e la sistemazione degli avventizi ne sono una prova.

Ma a questa azione del Governo occorre che i ferrovieri rispondano con un sentimento di disciplina e facciano in modo che il servizio ferroviario corrisponda alle finalità per cui il Paese è disposto a fare i maggiori sacrifici. (Vive approvazioni — Applausi — Commenti all'Estrema sinistra).

L'on. BARBERIS: — Una parola di promessa!

L'on. RAMELLA: — Replica dicendo che la deficienza del servizio è esclusivamente da addebitarsi alla mancanza del materiale rotabile e al cattivo stato di quello di cui le Ferrovie dispongono. Biasima poi il fatto che spessissimo i vagoni merci — dopo che abbiano deposto il loro carico ad una determinata stazione, si facciano ritornare vuoti al posto di concentramento invece di utilizzarli subito per il trasporto di altre merci. Molti inconvenienti risalgono anche alle Commissioni di requisizioni che fanno viaggiare inutilmente i vagoni da un capo all'altro d'Italia. Altre volte poi viaggiano vagoni che figurano scarichi e portano invece clandestinamente il loro bravo carico. L'oratore biasima anche le Società di autotrasporto che profittando della situazione ferroviaria impongono tariffe proibitive. Conclude invitando il Governo a porre riparo a tali gravi inconvenienti che nulla hanno a che vedere con le ragioni esposte dall'on. Peano. (Approvazioni dei socialisti).

Il prezzo del pane

Parla il Ministro delle Finanze

Esaurite le interrogazioni si riprende la discussione del disegno di legge sulla gestione statale dei cereali ed ha la parola il Ministro delle Finanze on. FACTA.

Al banco del Governo sono gli on. GIOLITTI, MEDA, SOLERI, LABRIOLA.

L'on. FACTA esordisce richiamando la opportunità di fissare esattamente i termini e le ragioni della legge.

Si tratta di una legge speciale, contro la quale non ha valore il rilievo che essa non costituisca il definitivo assetto finanziario.

Il provvedimento non è diretto a questo effetto definitivo, è diretto invece a colmare immediatamente e nelle forme più rapide la grave falla, che nel bilancio è aperta dal la spesa dei sette miliardi che occorrono per assicurare al Paese l'alimentazione, spesa che andrà man mano diminuendo, ma che ora esige un pronto provvedimento.

Trattasi quindi di un provvedimento speciale di vera urgenza e necessità.

Rileva che tuttavia il provvedimento, benchè temporaneo, avrà una notevole influenza nella questione finanziaria, imperocchè impedirà nuovi debiti ed un allargamento della circolazione cartacea, cose, le quali hanno sul bilancio un'influenza deleteria.

Spiega l'on. Facta che pel debito del pane si ricorse a due mezzi, che sono di temperamento: ad un lieve aumento del costo (ben lontano dal coprire il costo che deve sopportare lo Stato) ed all'adozione di tributi. Per questi si è dovuto fare assegnamento sulle forme più rapide e sicure e cioè valersi, con temporanei inasprimenti, di tributi già in azione o di prossima attuazione. Era l'unico mezzo, il più naturale, il quale ha qualche inconveniente, ma ha il pregio di essere di prontissimo effetto.

Quando, dice l'on. Facta, il credito del Paese è lacerato da dubbi o sospetti (siano pure artificiosamente ingranditi) e la vita finanziaria è insidiata da malignazioni o diffidenze, allora bisogna provvedere senza ritardi: ne va della vita stessa del Paese. Qualunque sacrificio deve compiersi per far vedere che si vuole vivere, si vuole risorgere, si vuole riaffermare il nostro credito.

Fermato così il principio il carattere della legge, l'on. Facta prende a parlare dei provvedimenti.

Rileva che, in sostanza, la questione si riassume nel richiamo che si è fatto all'ordine del giorno presentato nel marzo scorso dall'on. Casalini e approvato dalla Camera, col quale si affermava il principio che nessun aumento del pane sarebbe stato ammesso se non dopo che fosse stata colpita assai di più la ricchezza.

L'on. Casalini ha ieri lealmente dichiarato che, in verità, non poteva negare che gran parte di questo principio affermato nel suo ordine del giorno è stato attuato: e il Ministro delle Finanze prende atto di questa dichiarazione, che gli dà mezzo di dimostrare che ormai il lieve aumento del prezzo del pane, che viene a colpire le classi lavoratrici, messo in confronto coi pesi che si sono venuti addossando alle classi abbienti e cogli altri che ancora, colla attuale legge, si addosseranno, viene a rispondere a quel concetto di equità che pur si deve ricercare nei tributi.

L'on. Facta passa a dare questa dimostrazione con una analitica esposizione di dati e di cifre.

Enumera la serie dei tributi imposti alle classi abbienti.

L'attuale Governo rivolse subito la sua attenzione ai sopraprofitti dipendenti dalla guerra e venne fino a disporne la integrale avocazione allo Stato.

L'inasprimento delle tasse di successione e di quella sulle automobili ed accompagno a tali provvedimenti.

La nominatività dei titoli aumenterà assai il provento delle imposte su tutta la ricchezza, che finora è sfuggita. E a questo proposito annuncia che tanto la Commissione incaricata della redazione del Regolamento sulla nominatività dei titoli quanto quella per la avocazione dei sopraprofitti hanno ormai condotto a termine i loro lavori, che fra pochi giorni, dopo essere stati sottoposti alle Commissioni parlamentari, daranno completi i regolamenti.

Sono pronti i provvedimenti che in omaggio ad una deliberazione del Parlamento devono considerare altri sopraprofitti speciali (zolfare, miniere, ecc.), che dovranno essere esaminati e dalla Camera e dal Senato.

Tutto questo, dice l'on. Facta, dimostra come, dopo la votazione avvenuta nel marzo scorso dell'ordine del giorno Casalini, la situazione tributaria è ormai mutata e che, come riconobbe lo stesso on. Casalini, il contenuto dell'ordine del giorno è in grandissima parte attuato.

A questo si aggiungono ora i provvedimenti attuali, cioè anticipazione d'un'annualità sull'imposta del patrimonio, raddoppiamento dell'imposta degli amministratori, aggravi su tasse di carattere suntuario, aumento della imposta sul vino, imposte tutte che incidono di nuovo e profondamente sulle classi abbienti.

Sicchè, sommando i pesi già deliberati prima di questa legge e quelli che essa contiene, viene ad apparire ben sopportabile il peso che, nell'aumento del prezzo del pane, verrà a gravare sulle classi lavoratrici.

A dimostrazione specifica di questo fatto, l'on. Facta fa passare in rassegna una lunga elencazione di cifre, fra le quali è opportuno notare che, mentre le sole imposte dirette hanno dato nel 1919 un miliardo e ottocento milioni, danno, nei ruoli del 1920, un risultato di tre miliardi quattrocento milioni, che sono tutto un maggior peso sulle classi abbienti, e ciò malgrado che non abbiano ancora avuto la loro attuazione i provvedimenti più recenti e quelli in discussione.

Del resto basta guardare alla differenza dell'onere tributario che vigeva prima della guerra (due miliardi e mezzo) con quello attuale (dieci miliardi circa) per vedere l'enorme sforzo fatto dal Paese. A questo proposito l'on. Facta rileva il contributo di operosità e di diligenza dato da tutta l'Amministrazione finanziaria, che, rendendosi conto della necessità del Paese e della grande prova di saldezza e di patriottismo che questo dà, ha spiegato opera solerte e attiva.

L'on. Facta crede quindi che si possa affermare che la ricchezza non solo possa dare, ma, come le risultanze dimostrano, abbia dato nel campo tributario un tale contributo da giustificare il progetto attuale, che riversa ancora su di essa la maggior parte del peso. Se si aggiungono gli oneri che ad essa verranno dai provvedimenti contenuti dal progetto di legge, sarà dimostrato ancora che gli abbienti (che pur dovranno pagare a parte l'aumentato lieve del prezzo) sottostaranno anch'essi alla maggior parte del carico.

A questo punto l'on. Facta risponde agli oratori, i quali affermarono che sarebbe stato più opportuno non prorogare al 1922 l'andata in vigore del progetto Meda per il riordinamento generale dei tributi.

Osserva che tale progetto per la sua stessa costituzione non rispondeva ai principio della rapidità dei provvedimenti ed alla conseguente necessità di valersi di organi e di mezzi pronti ed immediati. Nel progetto Meda si tratta di un intiero e completo riordinamento di tutto il nostro sistema tributario, che porta un enorme lavoro di preparazione, dovendosi procedere alla rivalutazione di ogni sorta di reddito, mobiliare, di fabbricati, di terreni, di redditi complessivi per l'imposta progressiva, ecc., ecc.

Ora tutto questo va benissimo, quando si sia entrati in una vita finanziaria più tranquilla, ma non potrebbe dare quel conforto rapido, immediato, che ora occorre: ogni mutamento di sistema tributario presenta incertezze, necessità, anche sorprese, alle quali si ripara quando non urgono le necessità, ma che presentano qualche pericolo quando la necessità è incalzante.

E dopo ciò l'on. Facta passa a trattare degli altri aggravi tributari, che si riferiscono a cespiti minori come la tassa sui gioielli, sui generi di lusso, sul corrispettivo degli amministratori, cespiti di una portata certo minore ma che trovano la loro ragione di essere nel programma di far entrare a sopportare il peso del prezzo del grano i generi di carattere voluttuario: ciò che spiega pure l'avvenuto aumento dei tabacchi.

Infine l'on. Facta passa a parlare della tassa sul vino, rilevando subito che non può che accogliere la proposta della Giunta del Bilancio, la quale portò a lire 50 la aliquota che il progetto Ministeriale fissava in lire 30: certo questo aumento costituirà una più sicura garanzia che la spesa del pane verrà ad essere sistemata. Riconosce che la discussione ha dimostrato come grande sia il consenso sull'aumento di una tassa, la quale, dato il carattere del consumo di non strettissima necessità e che può in Italia essere ridotto per le proporzioni eccessive in cui si trova, e dato il valore della merce, è giusto che concorra a diminuire il prezzo di quel genere che è veramente d'imprescindibile necessità: questo fraterno aiuto, che il vino viene a dare al pane, trova ormai l'universale consenso.

Riconosce che occorrono mezzi più acconci di assestamento e di revisione: la tassa era stata improvvisata, e i metodi risentono della fretta.

Risponde a questo proposito all'on. Marescalchi, che egli intende curare in modo speciale anche questa parte che si riferisce alla riscossione, onde dare la minore possibile molestia ai contribuenti, ed affretterà i lavori della Commissione di esperti, espressamente costituita.

L'on. Facta conchiude. Egli rileva quanto profonda sia la coscienza del Paese in materia tributaria. Malgrado che le necessità dell'ora abbiano imposto ed impongano pesi gravi in un momento assai difficile e penoso, il Paese sopporta con calma e con buon volere l'onere tributario. E' questo uno sviluppo sicuro delle energie, che dopo aver resistito alle prove più aspre anelano ad espandersi e ad avviarsi a nuova vita. Risanare la finanza è quello che ora urge. Il Governo ha sentito e sente questo dovere, e lo compie per penoso che esso sia: risponderanno ancora e sempre la coscienza ed il patriottismo del Paese.

(La fine del discorso dell'on. Facta è salutata da vivi applausi di gran parte della Camera. Con il ministro delle Finanze si congratulano l'on. Giolitti, i ministri e moltissimi deputati).

Da più parti si grida: Chiusura! Chiusura!

Un appello nominale sulla chiusura

Il PRESIDENTE avverte che è stata domandata la chiusura e chiede se è appoggiata. Alzano la mano tutti i deputati, meno i socialisti.

Allora l'on. De Nicola avverte che a parlare sulla chiusura si è iscritto l'on. Lollini (segni di terrore, anche perchè l'on. Lollini non gode fama di brillante e faceto oratore).

DE NICOLA. Ella on. Lollini, intende naturalmente parlare contro la chiusura!! (viva ilarità).

LOLLINI. Appunto!

E l'implacabile deputato socialista dalla barba fluente e dall'aspetto alquanto lugubre comincia a parlare contro la chiusura con argomenti che per il rispetto dovuto all'intelligenza dei nostri lettori ci asteniamo dal riferire.

DE NICOLA a un certo punto interrompe: Ma se ci sono 116 ordini del giorno da svolgersi! (Ilarità).

Quindi il PRESIDENTE comunica che sulla domanda di chiusura è stato chiesto la votazione per appello nominale (Urla).

DE NICOLA (sorridendo). — Non occorre atterrirsi per questo! (Viva ilarità).

Così si procede all'appello nominale.

* * *

Mentre si svolge l'appello nominale l'on. Francesco Tedesco, che si è trattenuto a conversare con l'on. Beneduce Alberto, fa per uscire dalla parte di destra, ma inciampa nel tappeto e cade. Accorrono molti deputati che lo aiutano a rialzarsi.

L'on. Tedesco rassicura i colleghi che non si è fatto alcun male e li ringrazia. Intanto l'on. Giolitti, i ministri e deputati di ogni settore s'interessano affettuosamente al piccolo incidente capitato, e per fortuna senza conseguenze, all'illustre parlamentare.

Alle 17.40 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione. Eccolo:

Presenti 221 — maggioranza 111.

Risposero sì . . 210

Risposero no . . 11

La chiusura della discussione generale è approvata.

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno presentati.

Gli ordini del giorno

L'on. IMPROTA svolge il suo ordine del giorno col quale approvandosi i provvedimenti proposti per il prezzo del pane, si delibera di invitare il Governo a voler ridurre l'abburattamento della farina dall'85 al 75 per cento.

L'on. FIAMINGO: — Permettete...

Voci: No! No!

I socialisti... applaudono l'on. Fiamingo incoraggiandolo così a parlare.

E l'on. FIAMINGO illustra il suo ordine del giorno così concepito:

« La Camera, considerando che il prezzo del grano sul mercato internazionale negli ultimi mesi è ribassato del cento per cento ed ora costa a Genova appena poco più di 50 lire in oro, cosicchè non esiste quasi più il disavanzo per il prezzo del grano, invita il Governo a fare una politica finanziaria che ridia il suo valore alla nostra valuta, il cui discredito progressivo è causa del disavanzo che impropriamente continua ad attribuirsi al prezzo del grano ».

A Montecitorio

Pane-Socialisti-Lenin.

La discussione sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali continua alla Camera senza appassionare eccessivamente l'Assemblea. La grande maggioranza dei deputati segue con mediocre interesse la serie interminabile, di interminabili discorsi accademici dei troppi oratori, che per lo più rifriggono concetti triti e ritriti. Gli è che la Camera è — per sua fortuna? — convinta che il disegno di legge risponde davvero ad una grande necessità. Pur mantenendosi al pane un prezzo politico, la proposta del Governo salva dallo sfacelo il bilancio dello Stato e con il bilancio lo Stato medesimo. La maggior parte dei discorsi sono pronunciati — e l'Assemblea lo sente — più per malinteso spirito di demagogia — del quale [illegible] molti nostri deputati non sanno liberarsi — che per sincerità di convincimenti.

Il discorso del Commissario dei consumi on. Soleri, denso di dati impressionanti e di forti argomentazioni ha prodotto ieri ottima impressione. E' stata la sua un'assai abile, efficace difesa del disegno di legge per il pane; e gli applausi con i quali il discorso è stato alla fine salutato sono la dimostrazione migliore del consenso della maggioranza dell'Assemblea per il disegno di legge del Governo.

Stasera forse — in fine di seduta — si chiederà la chiusura della discussione; e sembra che domani si terrà seduta e che durante essa avremo il discorso del ministro del Tesoro. L'on. Meda parlerà sull'*omnibus* finanziario che è compreso in questo disegno di legge sul pane; e prenderà occasione per fare un'ampia esposizione finanziaria sullo stato e sulle necessità gravi del nostro bilancio. Lunedì si avrebbe la solita giornata di interpellanze; e martedì si tornerebbe al disegno di legge sul pane con lo svolgimento dei vari ordini del giorno presentati. I socialisti ne hanno presentati un subisso; ma si assicurava stamane a Montecitorio che molti di questi ordini del giorno — e di quelli presentati dai deputati costituzionali — verranno ritirati, cosicchè per la fine della settimana prossima la legge potrà essere, con ogni probabilità, approvata.

I socialisti non hanno poi una gran voglia di praticare quell'ostruzionismo che la Direzione del partito vorrebbe si effettuasse; perchè sanno benissimo che le sezioni non sentono affatto che questa legge sia ingiusta. Le sezioni sentono invece — come lo sente tutto il Paese — che la legge è necessaria e forse fin troppo mite.

I socialisti sono invece preoccupati più che altro — e forse non a torto — dei loro guai interni, che oggi non sono pochi. Le lotte intestine sono forse più vivaci, più violente di quelle che agli occhi del grosso pubblico non appaia. Le tre frazioni: comunista, comunista unitaria, di concentrazione si combattono con grande vivacità nella imminenza del Congresso. Gli uomini della concentrazione di Reggio Emilia guadagnano ogni giorno più terreno; e questo accora gli altri due gruppi, dei quali quello unitario sembra si vada trovando sempre più a disagio, per la tremenda indecisione da cui è afflitto. I serratiani fanno un giorno l'occhio di triglia ai comunisti, un altro giorno lo fanno ai riformisti; ma in questa ambiguità non hanno amici nè da una parte nè dall'altra, e perdono invece ogni giorno qualche seguace.

Alla Camera si assicurava stamane che gli unitari avrebbero avuta una nuova tegola in testa; sarebbe cioè giunta dalla Russia una nuova lettera di Lenin, con una nuova sconfessione per Serrati. Lettera che — si assicura — supererebbe di molto e molto in violenza tutte le precedenti, quelle fortissime di Zinovieff comprese.

I comunisti lavorano a tutt'uomo in preparazione delle loro falangi per il Congresso. Ma si sussurra che lavorino... forse un po' troppo. E si dice che siano dirette ad essi alcune righe, di colore non certo oscuro, apparse giorni sono sull'*Avanti*, in un comunicato della frazione comunista-unitaria, cioè serratiana. Dicono quelle righe: *La gestione finanziaria della nostra frazione* (cioè degli unitari) *sarà sottoposta al controllo della Direzione del Partito e si spera che anche le altre frazioni agiranno nello stesso modo*. A buon intenditor...

A proposito di intenditore, diremo che pessimo intenditore di parole è l'onorevole Bucco. Il deputato bolscevico di Mantova non vuol saperne di dimettersi, a malgrado dei ripetuti inviti ricevuti da vari organi del partito socialista e da varie Commissioni. L'indignazione dei socialisti è al colmo. Ha raggiunto tal misura, che nella prossima riunione del gruppo la Commissione che fu nominata dal gruppo stesso — che venne alle note e gravi conclusioni — riferirà dettagliatamente. Ed il gruppo dovrà allora decidersi a far sentire anch'esso la sua voce, ad invitare anch'esso l'onorevole Bucco a rassegnare con sollecitudine il mandato parlamentare che detiene. Ma è quasi certo che anche allora l'exsegretario della Camera del lavoro di Bologna continuerà a fare orecchie da mercante.

La Commissione Esercito e Marina

A Montecitorio stamane si sono tenute numerose riunioni di Commissioni permanenti, qualcuna delle quali ha assunto notevolissima importanza. Degna di rilievo è stata — infatti — la riunione della Commissione parlamentare Esercito e Marina, alla quale è intervenuto anche il ministro della Guerra on. Bonomi. La Commissione ha formulato vari quesiti sui rapporti che hanno i provvedimenti in esame per la sistemazione dei quadri e per l'esodo degli ufficiali esuberanti con il nuovo ordinamento dell'esercito. Il Ministro ha esposti i precedenti che hanno attinenza con l'ordinamento definitivo in corso di studio, intrattenendosi particolarmente sull'ordinamento attuale provvisorio come punto di partenza della necessaria riorganizzazione. Il nuovo ordinamento dell'esercito è oggetto di studio da parte dell'apposita Commissione tecnica parlamentare, di cui fanno parte senatori e deputati.

L'on. Di Giorgio ha rivolte al Ministro le seguenti raccomandazioni: 1.o che solleciti lo studio definitivo dell'esercito, essendo non solo vano ma dannoso, senza di questo, provvedere con disegni di legge parziali a speciali questioni che interessano la difesa dello Stato; 2.o che faccia determinare d'urgenza il costo effettivo del soldato, base principale dello studio di qualsiasi ordinamento; 3.o che provveda d'urgenza al disagio economico nel quale si dibattono gli ufficiali ed a cancellare la penosa impressione che hanno fatto fra loro le sue dichiarazioni al Senato.

Si è tratta quindi occasione da questa riunione per uno scambio di idee su varie questioni che interessano gli ufficiali.

La Commissione delle comunicazioni.

Anche stamane si è riunita la Commissione parlamentare permanente dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni. E' stato nominato relatore del Bilancio del Ministero delle Poste e Telegrafi l'on. Ciappi e del Bilancio della Marina mercantile l'on. Tosti di Valminuta.

Per la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro.

Presieduta dall'on. Lo Piano si è riunita la Commissione permanente per la Legislazione del Lavoro, emigrazione e previdenza sociale. La Commissione ha ammesso alla lettura due proposte di legge di iniziativa dei deputati Fino e Ruini. Ha iniziato quindi la discussione del disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Nazionale del Lavoro. Dalla discussione è subito emerso che la Commissione ritiene che il progetto Labriola non risponda alle esigenze del momento, e che rappresenti un passo in dietro sul progetto Abbiate ritenuto più modernamente e sapientemente congegnato e più complesso. Si è quindi nominata una sottocommissione composta degli on. Turati, Gronchi, Olivetti e Capasso per l'esame dei due progetti e per riferirne in Commissione.

Per le tariffe doganali.

Altra importante riunione avutasi stamane a Montecitorio è quella della Commissione mista di deputati e senatori per lo studio delle tariffe doganali. Sono stati nominati: presidente il sen. Carlo Ferraris, vice-presidente l'on. De Vito e segretari il sen. Panco ed il deputato Boggiano-Pico. La Commissione ha deliberato di richiedere alla Camera appositi locali, nonchè tutte le pubblicazioni nazionali e straniere che riguardano la questione doganale. Quindi ha espresso il voto che il Governo — nel progetto di nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla siderurgia — stabilisca che le questioni riguardanti la materia doganale siano trattate di comune accordo fra le due Commissioni.

Il tenore De Muro in America

LIMA, dicembre.

Il trionfale successo della stagione lirica di quest'anno rimane senza precedenti per i nostri teatri. Animatore glorioso è stato Bernardo De Muro, che, dopo il vittorioso debutto con l'*Andrea Chenier*, ha nell'*Aida*, sollevato il pubblico al delirio, facendosi chiamare trentasei volte al proscenio e riscuotendo le felicitazioni entusiastiche del Presidente della Repubblica, che lo ha chiamato nel suo palco, tra le ovazioni incessanti del pubblico in piedi.

Sappiamo che il grande tenore, che doveva ritornare in Italia entro dicembre, rimarrà in America fino al prossimo aprile. Da Perù andrà al Messico, e dal Messico all'Avana, per una sicura strada di grandiosi trionfi.

SPETTACOLI dell' 11 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
SABATO, 11 — Ore 21: LA SECONDA MOGLIE, di Pinero.
DOMENICA, 12 — Ore 17: LA MARCIA NUZIALE, di E. Bataille — Ore 21: L'AMICA DEL CUORE, di A. Testoni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
L'Ufficio Abbonamenti avverte quei Signori che hanno prenotato dei Posti in abbonamento di sollecitare il ritiro degli stessi poichè in caso contrario l'Impresa disporrà dei posti ai nuovi richiedenti. L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO MANZONI
SABATO, 11 — Ore 21: PE' CUNTENTA' 'NA FEMMENA — Nuovissima commedia in 3 atti di Carlo Mauro.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette e Città di Milano e
SABATO, 11 — Ore 21: SI, del maestro Mascagni.
DOMENICA, 12 — Ore 17: SI — Ore 21: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *L'ultimo*.
ELISEO — Ore 21: *La vedova allegra*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Cines Bisini.
MORGANA. — Ore 21: *Tosca*.
VALLE — Ore 21: *La campana di S. Lucio*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

Due centenari

Ruskin e Fromentin

Di questi due uomini che la ricorrenza centenaria della nascita, nell'anno in corso, induce a metter vicino, il primo è noto a tutti, il secondo a ben pochi. Il primo ha pubblicato sull'arte libri innumerevoli, sotto ogni forma, dal saggio filosofico al trattato divulgativo, ha fatto apprezzare per quel che valeva l'opera di Turner, di Rossetti e dei preraffaelliti, ha professato ad Oxford, ha iniziato industrie artistiche, ha in una parola, sociologo e naturalista oltre che critico, ha, con il prestigio d'uno stile letterario mirabile, diretto per mezzo secolo il gusto di tutta l'Inghilterra e di gran parte d'Europa. Il secondo mediocre pittore francese, ha scritto qualche novella, qualche ricordo di viaggio, e un volume solo sull'arte. Eppure se si dovesse commisurare la loro grandezza alla vitalità della loro opera, ci sarebbe da domandarsi quali dei due sia maggiore.

Non sembri un paradosso.

Il fatto che Ruskin sin dal 1856 predicasse di dipingere sempre dal vero senza esercitare alcuna scelta sul motivo da ritrarre, che insegnasse come luce e ombra siano colore e come l'ombra tenga dell'azzurro e la luce del giallo, che proscrivesse la mescolanza dei colori sulla tela e anche sulla tavolozza, per consigliare l'impiego dei colori puri disposti vicino l'uno all'altro, non significa punto aver egli con ciò anticipato quale un precursore il realismo, l'impressionismo, il divisionismo, molti decenni prima della loro venuta.

In Ruskin infatti la formulazione di quei precetti non derivava dal desiderio di porre le arti su basi inusitate prima, ma da una squisita sensibilità pei fenomeni naturali e da una scrupolosa coscienza dei doveri morali. La natura essendo per lui una emanazione di Dio, racchiudeva in sè ogni perfezione. Ma solo i puri di spirito potevano intenderla a pieno. Per divenire quindi buoni artisti bisognava esser veritieri onesti, leali, tale quale come bisognava esserlo nella vita per divenire dei galantuomini. « Contemplare, operiamente; questo lo so, questo non lo so ».

Così Ruskin veniva a ribadire il vecchio pregiudizio che la natura è il termine fisso di confronto per la valutazione dell'arte, aggravato, complicato da una questione morale riguardante la disposizione mentale dell'artista nell'atto creativo. In altre parole si lasciava sfuggire il fatto artistico propriamente detto, per soffermarsi sia sul mondo esteriore donde trae i suoi elementi costitutivi, sia sul mondo interiore ove questi vengono elaborati. Andava al di là insomma o restava al di qua dell'arte; smontava la macchina o esaminava il motore, non precisava il complessivo funzionamento d'ambedue.

E ciò lo portava a giudizi come questi: « Lo stile è più o meno alto in esatta proporzione della nobiltà di interessi e di passioni connesse al soggetto. La scelta abituale di soggetti sacri, come la Natività, la Trasfigurazione, la Crocifissione, se la scelta è sincera, implica che il pittore ha una naturale disposizione a nutrirsi dei più elevati pensieri dei quali l'umanità sia capace; è consacrato con ciò un pittore di primo ordine, come per esempio Leonardo nella sua Cena; colui che si delizia nel rappresentare gli atti di meditazione dei grandi uomini, come per esempio Raffaello quando dipinge la Scuola d'Atene è un pittore di secondo ordine; colui che rappresenta le passioni e gli eventi della vita ordinaria di terzo ordine ». E così via. Ancora: « Reputo che l'estremo del bene e del male consista nelle finiture, e che per quanto glorioso sia il potere da ammettere in uomini come Tintoretto, per quanto attraente il metodo di Rubens e di Rembrandt, o in minor grado, del nostro Reynolds, pure i veri grandi uomini sono quelli che hanno fatto ogni cosa sino in fondo, e che in una parola non hanno mai disprezzato nessuna, pur piccina, della natura creata da Dio ». Basta questo, credo, per dimostrare quale fosse l'errore cui Ruskin veniva sospinto dalle due forze che si contendevano il suo spirito.

Gli è che il senso innato della natura lo preparava certo alla bellezza, ma piuttosto come un poeta, che come un critico; il rigido puritanismo anglicano cui era stato cresciuto lo spingeva all'apostolato, ma piuttosto come un pastore, che come un esteta. E tutta la sua vita fu un dibattersi continuo fra questi due termini antitetici, in cerca di un punto di conciliazione, che potesse senza una rinuncia qualsiasi fargli penetrare il segreto dell'arte. Si diede così a cercarlo in tutto lo scibile allargando sempre più il campo delle sue investigazioni, percorrendone ogni possibile direzione, sino a smarrirvisi come in un labirinto sconfinato e senza uscita. Invano si affannava a stabilire divisioni e suddivisioni di categorie, a riprendere le idee già svolte per porle sotto nuove etichette, a render conto dei mutamenti in prefazioni successive alle successive edizioni dei suoi libri. Quello che affermava oggi era la negazione di quanto aveva affermato il giorno prima, di quanto avrebbe affermato il giorno dopo. Fatalmente. Perchè credendo d'afferrare la verità toccava la sua ombra: credendo di tenere l'arte, inseguiva solo il miraggio di una, come la chiamò Robert de la Sizeranne, Religion della Bellezza.

Ma una religione basta discuterla per romperne l'incanto. Così questa, fin quando venne osservata ciecamente dai fedeli che giravano Firenze e Venezia secondo il verbo di *Mornings in Florence* o di *St. Mark's rest*, fu viva, poi quando ne venne messa in dubbio l'infallibilità con il processo Whistler di colpo morì. Ruskin sentì tanto bene come quel simbolico centesimo pesasse quanto un colpo di mannaia, che da allora, dal 1878 abbandonò la cattedra e la critica militante. Ebbe ragione. Della sua vasta opera non sopravanzano oggi che degli squarci d'eloquenza, dei pensieri staccati, delle descrizioni, bagliori di una grande forza prodigatasi generosa, ma caduca.

*

Les Maîtres d'autrefois invece sono ancora vivi come nel 1875 quando vennero pubblicati. In essi troviamo il germe delle idee che oggi ci guidano. E questo risultato sorprendente se si considera la mole e i propositi modesti del libro, presentato dall'autore stesso come una raccolta di note da dilettante, dipende dal fatto che per la prima volta l'opera d'arte veniva considerata in sè e per sè, quale un tutto avente leggi proprie bastevoli alla sua esistenza. Studiare queste leggi, metterne in luce la portata ecco il metodo e lo scopo di Fromentin.

Nessuna superstizione naturalistica influisce sulle sue conclusioni. Per lui il reale è una quantità non immutabile e assoluta, ma diversa e relativa; è cioè condizionata al modo di sentire e di vedere di ogni singolo artista. « La natura sia per voi come un'occasione di sognare, di riflettere e d'inventare. Studiate i procedimenti nei maestri, il vero nella natura, ma non cercate che in voi stessi l'immagine funata del bello e dell'ispirazione ». Così scriveva in un frammento giovanile, e nei *Maîtres d'autrefois* trovava una frase di stupenda plasticità per esprimere lo stesso pensiero. A proposito di Ruysdael, che invece di perdersi nell'analisi costantemente riassume e sintetizza in una totalità di linee, di valori, d'effetti ciò che la natura porge disseminato, diceva: « Egli inquadra tutto ciò nel suo pensiero, come vuole che sia inquadrato nei quattro angoli della sua tela. » L'artista deve dunque ricreare la natura a suo modo, servendosene come un punto di partenza, non come un punto d'arrivo. Il punto d'arrivo solo il suo spirito può proporselo e antivederlo, cercando di far concorrere ogni facoltà e ogni mezzo a renderlo plausibile. Ed è appunto in rapporto a tale intento individuale, tutto intimo e lirico che deve esercitarsi il giudizio sull'opera d'arte.

Subordinazione simile, se non proprio così assoluta, Fromentin fa subire al soggetto in quanto espressione di ideologia o di eventi. Colpito dal *fatto* che la pittura olandese « la scuola che più esclusivamente s'è occupata del mondo reale, sembri quella, che più d'ogni altra ne ha disconosciuto il valore morale » si domanda: « quale ragione può avere un pittore olandese per fare un quadro? Nessuna... Se la cosa è ben dipinta, ha il suo valore ». E per contrasto nota come in Francia « una bestia alla pastura, *qui n'a pas son idée*, come i contadini definiscono l'istinto delle bestie, è una cosa da non dipingere ». In questa punta finissima d'ironia si sente dove lo traggano le sue simpatie, che per un residuo di rispetto verso le idee correnti, non osava forse manifestare interamente. Del resto più in là aggiunge « la sensibilità ha salvato qualche opera, la curiosità ne ha sciupato un gran numero, la conoscenza le ha tutte perdute ». Anche per questo lato dunque l'esame critico deve prescindere da considerazioni estranee, per concentrarsi su le qualità intrinseche dell'opera.

E' facile ora intendere come scartati i limiti naturalistici e morali Fromentin si trovasse a trarre tutto dai colori, dalle forme e dalla loro disposizione sulla tela. E in questo terreno che potrebbe sembrare ed essere arido per altri, egli artista, abituato dall'esercizio della pittura alla maggiore sottigliezza di percezioni cava dei tesori. Uno qualunque, per esempio: « Ne voyez que le cheval blanc qui se cabre sur un ciel blanc, la chape d'or de l'évêque, son étole blanche, les chiens tachés de noir et de blanc deux toques rouges, les faces ardentes, au poil rouge, et tout autour, dans le vaste champ de la toile, le delicieux concert des gris, des azurs, des argents clairs ou sombres ». E certo nessuna descrizione del fatto avrebbe potuto possedere maggiore efficacia rivelatrice, di una simile evocazione di macchie e di pennellate. In quanto che quella ci avrebbe informato di come era agitata la morte di San Levino, e questa invece ci dice in cosa consista l'arte di Rubens.

Così procede il libro dal Maestro d'Anversa traverso i paesisti olandesi, al Maestro di Leida, Rembrandt. E si potrebbero moltiplicare gli esempi del modo semplice, diretto, vivido con il quale analizza l'opera di tutti costoro, condensando di tanto in tanto i resultati ottenuti in qualche principio d'ordine generale. Allora sono le pagine sul colore inteso nella sua duplice funzione cromatica e tonale, sulle proprietà del chiaroscuro, sui rapporti delle tinte. Pagine di una importanza universale che trascendono il limitato argomento e aprono nuovi orizzonti per la valutazione di tutta la pittura europea sin da quando, con i Veneziani il colore ne diventa la base essenziale.

Ma non bisogna credere che Fromentin si arresti a questa, come fu ben chiamata, fisiologia a oltranza dell'arte del dipingere. Sebbene dichiarasse nella prefazione che per scrivere quanto si proponeva, gli sarebbe occorso essere insieme uno storico, un pensatore, e un pittore, mentre possedeva solo le qualità di quest'ultimo, pure seppe invece assommare anche le virtù dei due primi. E tutto il tesoro d'osservazioni che accumulava dall'esame strettamente artistico delle opere, lo maturò in sè stesso per creare su basi nuove delle figure complete d'artisti in relazione al loro tempo e ai loro assetti, per dare una visione d'insieme della scuola fiamminga e olandese in relazione a tutte le altre compresa quella francese del suo tempo. Giungendo così primo alla « identificazione di critica d'arte e storia dell'arte » per usare l'espressione di Mary Pittaluga nel suo studio su Fromentin e le origini della moderna critica d'arte, « alla visione della continuità del fenomeno artistico, non come cronologica successione d'avvenimenti, ma come evoluzione di stili ». Ciò che costituisce appunto le basi di tutta l'estetica attuale.

Ruskin e Fromentin non appare dai loro scritti che si conoscessero, o che facessero alcun caso l'uno dell'altro. E questo rende tanto più singolare la contemporaneità della loro opera, in assoluta antitesi nel modo di porsi innanzi all'arte e pure frutto di uno stesso momento storico e della medesima civiltà occidentale.

Ma era il momento nel quale tale civiltà andava spogliandosi delle vecchie forme, per assumerne delle nuove meglio rispondenti ai suoi nuovi convincimenti, ai suoi nuovi bisogni. E non bisogna meravigliarsi se poteva esprimere dal suo seno chi riassumeva le prime e chi preparava le seconde. Come accanto alla grande quercia matura d'anni, che nella splendida esuberanza del fogliame cela la necessità di una fine ineluttabile, si drizza il querciolo nodoso e spoglio ancora che le sopravviverà nei limiti del tempo.

Antonio Maraini.

CRONACA DI ROMA

Consorzio dei giornali romani per l'acquisto della carta

Ieri negli uffici della *Tribuna* sono convenuti i Direttori e gli Amministratori dei giornali di Roma e cioè: *Tribuna, Idea Nazionale, Messaggero, Epoca, Giornale d'Italia, Tempo, Corriere d'Italia, Popolo Romano.*

Presiedeva la riunione il dott. Malagodi il quale espose l'aspra e insostenibile condizione in cui si trova l'industria giornalistica di fronte all'altissimo prezzo della carta.

Questo prezzo è assai più rilevante di quello pagato dai giornali durante il periodo della guerra, anzi è più che raddoppiato; e va tenuto conto che negli anni della guerra il Governo contribuiva in parte alla spesa della carta per i giornali di tutti i partiti senza di che la stampa nazionale sarebbe stata travolta nel fallimento.

Ora si riproduce la stessa e più grave condizione seguita oltre che dalla mancanza d'ogni partecipazione del Governo nella spesa, anche dall'aumento vertiginoso degli stipendi, del caro-viveri e di ogni materia prima necessaria all'industria giornalistica.

La riunione dei Direttori e degli Amministratori, constatata l'assoluta insuperabile impossibilità di mantenere le loro Aziende in questa situazione, hanno concordemente deciso di costituirsi in Consorzio per l'acquisto della carta e delle altre materie prime occorrenti ai giornali di Roma. Tali acquisti saranno fatti sia in Italia che all'estero, alle migliori condizioni che saranno possibile e che si spera consentano all'industria giornalistica di vivere. Il che ha un alto interesse non solo dal punto di vista nazionale, ma anche per tutte le numerose maestranze che appartengono alle Aziende e che sono gravemente minacciate dalle attuali condizioni d'incertezza e di difficoltà.

Il Consorzio costituito ieri stesso è già stato ratificato per atto di notaio. La riunione di Roma ha già avuto adesioni di altri giornali di altre città, cosicchè è assai probabile che il Consorzio assuma carattere ed importanza nazionale. Pertanto è già arrivata una favorevole manifestazione da parte della Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche, la quale vede nel problema della carta, un problema che interessa tutta la famiglia giornalistica e quindi nella sua risoluzione una egida per tutti.

Il ritorno dell'on. Orlando

L'on. Orlando è giunto alle ore 18 col treno di Genova.

Egli era insieme alla sua signora e alla gentile figliuola, che gli sono state compagne di viaggio nel Brasile e nell'Argentina.

Alla stazione di Termini è stato ossequiato da molte autorità e uomini politici, che han fatto all'illustre uomo una cordiale dimostrazione.

L'Associazione Italo-Sud Americana ha invitato l'on. Vittorio Emanuele Orlando, tornato testè dal viaggio nel Sud America, a tenere una conferenza sull'Argentina e il Brasile.

La conferenza sarà data al teatro Costanzi in un giorno ancora da stabilirsi.

Il cardinale Mercier

E' giunto a Roma il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines e primate del Belgio, il quale ha preso alloggio nel convento dei padri redentoristi.

Stamani, alle 8, il cardinale ha celebrato la messa nella chiesa di Sant'Ignazio.

Il Congresso Nazionale fra gl'ingegneri dei Corpi Tecnici Statali

Oggi è stato inaugurato il Congresso Nazionale degli Ingegneri Statali, presenti gli on. ingegneri Pestalozza, Albertelli, Barrese, Romita e Todeschini i quali hanno portato l'adesione di tutto il Gruppo Parlamentare degli ingegneri con lo intervento di numerosi rappresentanti di tutti gli Uffici Tecnici Statali sia Centrali che Provinciali e precisamente: Genio Civile, Uffici Tecnici Erariali, Catasto, Canali di Cavour, Monopoli, Uffici Speciali delle Ferrovie, Ispettorato del Lavoro, Miniere, Telefoni, Monumenti, R. Zecca, Ufficio Tecnico delle Carceri, Ufficio Tecnico degli Edifici Scolastici ed Ufficio Tecnico delle case popolari.

E' svolta vivace ed ordinata la discussione del programma: *Equiparazione nel trattamento economico di tutti gli ingegneri Statali.* I lavori del Congresso sugli altri punti del programma (Costituzione del raggruppamento fra tutti i corpi tecnici Statali e determinazione dei mezzi atti al conseguimento dei deliberati del Congresso) continueranno domani nella sede dell'A. N. I. I. in via Poli n. 29, ove la seduta avrà inizio alle ore 14.

Il Congresso degli ingegneri italiani

Rammentiamo che questo primo importante Congresso nazionale sarà inaugurato il 13 dicembre alle 10 nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

ASTERISCHI

Conferenza Monaco all'Istituto Chimico

Per iniziativa della Associazione Italiana di Chimica il nostro egregio collaboratore ing. cav. Edoardo Monaco ha letto nell'Aula dell'Istituto Chimico della R. Università una Memoria sopra *La Gasolina dei Gas Combustibili Naturali*. Coll'appoggio dei risultati ottenuti in proposito da vari Stati Americani ed Europei ed in base agli studi ed alle costanti osservazioni che nel nostro paese ripetono le loro origini sin da Plinio e si coronano cogli studi del nostro Stoppani, l'oratore ha dimostrato come tutto fa ritenere che anche nella nostra Penisola e specialmente nelle zone dell'Italia centrale si possa avere un largo ricavo di Gasolina con tutti i suoi sfruttamenti negli impieghi della forza motrice e della luce, concorrendo così in buona parte a risolvere i problemi termici e fotoscopici che urgono sull'economia nazionale. — La lettura cui assisteva un uditorio sceltissimo composto specialmente di tecnici e cui ha partecipato una Rappresentanza dei Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici per incarico dei ministri onorevoli Facta e Peano, è stata vivamente applaudita. Il presidente dell'Associazione comm. Dott. Sereno, a nome dei presenti si è rallegrato coll'autore della *Memoria* la quale verrà stampata negli atti dell'Associazione, augurando trovi eco nei nostri poteri statali.

Commemorazione

Alla Associazione Archeologica Italiana il giorno 15 p. v. alle ore 18.30 verrà commemorata la morte del compianto cav. uff. Augusto Albi, ai ispettore principale delle Ferrovie dello Stato. Il cav. uff. Albi era un antico socio e fra i migliori conferenzieri dell'archeologia.

I gravi danni del temporale

Il maltempo di questa notte ha imperversato come a Roma succede poche volte di vedere. Alla pioggia s'è unita la grandine e in alcuni quartieri ha nevicato fino a ricoprire le strade, come nella zona di Borgo e Trastevere.

Questa mattina poi è venuta anche a mancare la corrente elettrica, nonostante il ritorno al lavoro degli operai, e s'è così avuta una lunga interruzione del servizio tranviario.

Tanto per farci un'idea del carattere di estrema violenza che ha avuto il temporale, basta riferirsi al gran da fare che hanno avuto i vigili (si calcolano non meno di venti chiamate) i quali sono accorsi dovunque c'è stato un danno da riparare: crolli, allagamenti di zone ecc. ecc.

A porta Metronia una fogna s'è otturata allagando l'asilo infantile di quel quartiere, dove c'erano trecento bambini che si son trovati immersi in uno strato d'acqua di venti centimetri di altezza. I vigili accorsi hanno prontamente riparato la fogna. Non s'è verificata nessuna disgrazia.

In via della Lungara è franato un pezzo di muro, all'altezza proprio di Regina Coeli, ostruendo così il transito dei veicoli. Anche qui, per fortuna, nessun incidente.

A Casal de' Pazzi s'è allagato un tratto di strada, bloccando così due automobili che si sono trovati per caso a passarvi.

Anche la zona della vecchia via Casilina, che è presso alla via Militare, è stata inondata e una casetta è rimasta momentaneamente isolata dall'acqua.

L'acqua ha inondato pure le scuole municipali di piazza della Scala e di via S. Basilio.

Altri allagamenti si sono verificati in via Lucrezio Caro, via Flaminia, via Prefetti, Borgo S. Spirito, via Giacomo Venezian, piazza Romana, porta Furba, piazza S. Marco, via Appia Nuova, piazza Caprera e via delle Alpi.

Due morti e otto feriti in via Nomentana.

A via Nomentana 345, in un palazzo in via di costruzione, è caduto stamane alle 11 un fulmine che ha causato il crollo di un soffitto che ha seppellito alcuni operai.

Uno di essi, a nome Cippitelli Ernesto, manovale, è morto sul colpo; un altro, Bigi Antonio, è spirato mentre, soccorso, veniva trasportato alla vicina caserma del Genio.

Avvertiti, i vigili accorrevano con autoambulanze e carri d'attrezzi, iniziando subito l'opera di salvataggio. In essa li hanno coadiuvati il commissario di P. S. di Porta Pia, cav. Giuriati, il maresciallo dei CC. RR. comandante la stazione Nomentana De Angelis Parilio e i carabinieri Granella, Filippi e Desideri.

Dalle macerie vennero estratti otto operai feriti più o meno gravemente, e condotti al Policlinico. Ecco i loro nomi: Sbordoni Giuseppe, Trippetti Paris, Federici Giuseppe, Gradassi Nello, Tariani Virgilio, Contini Francesco, Vannucci Domenico e Alberti Ugo.

Uno stabile sgombrato al Celio in seguito al crollo di un muro.

Nel pomeriggio in uno stabile del quartiere Celimontano per una infiltrazione di acqua è crollato un muro principale che per fortuna non ha prodotto danni alle persone.

Intervenuti i vigili e un ingegnere municipale, si è creduto necessario procedere allo sgombro di tutti gl'inquilini, ciò che è avvenuto non senza opposizione non essendo facile trovare improvvisamente degli alloggi.

Inquilini e masserizie hanno potuto trovare momentaneo asilo in un vicino edificio scolastico.

Cereali imboscati

In seguito a indagini del capitano della squadra annonaria cav. Colucci sono stati sequestrati ai fratelli Giuseppe e Antonio Gianni nella loro tenuta della Casal dell'Olmo sulla via Prenestina 200 quintali di avena e 13 di granturco, ch'essi commerciavano a prezzo quasi doppio di quello di requisizione e che perciò tenevano sottratti alla vigilanza della Commissione di requisizione.

I quantitativi di avena e granturco sono stati trasportati ai Magazzini statali e i fratelli Gianni sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria.

Il mistero della donna sepolta

Per quanto l'interesse della cittadinanza si mantenga ancora desto circa il misterioso delitto di Via S. Maria delle Fornaci, si comincia quasi ad affievolire la speranza circa la possibilità della scoperta e dei rei e dell'identità personale della vittima.

Anche ieri e tutto oggi il cadavere della ancora ignota vittima è stato oggetto di molte visite e di curiosi e di gente che annovera tra le sue sventure la scomparsa misteriosa di una giovane congiunta ma niuno ha potuto ancora esprimere la parola certa e sicura del riconoscimento.

Aggiungiamo, per la cronaca, che un'altra denunzia venne ieri presentata da parte di un cantoniere ferroviario, tal Antonio Cecchiarelli, ch'ebbe la sua figliuola Margherita tra le scomparse: ma in seguito a un interrogatorio reso al cav. Cesario è risultato che tale scomparsa rimonta a pochi mesi fa.

Intanto il commissario cav. Cesario continua a spendere tutta la sua attività per la scoperta del terribile delitto.

Cassa-forte con valori rubata

Stanotte ignoti ladri hanno rubato nel Consorzio materiali di guerra una cassaforte contenente 10 mila lire in contanti e due vaglia cambiari per un importo di 16 mila lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di Trevi. La polizia ha iniziato indagini.

Un conflitto presso Fara Sabina
Due morti e parecchi feriti

Da qualche giorno a Fara Sabina i contadini erano irritati e perciò s'agitavano, a proposito della questione per la esportazione dell'olio prodotto localmente.

Insomma, ieri, una colonna di duecento contadini, uomini e donne, armati di vanghe, di randelli e altri strumenti da lavoro si raccolsero per invadere la tenuta d'un proprietario che — secondo loro — avrebbe infranto i patti di lavoro rimunerando i suoi contadini con un salario inferiore al normale.

I carabinieri del luogo tentarono di fermare i tumultuanti e di persuaderli a rinunziare all'attuazione di quanto s'erano proposto. Ma ogni pacifico tentativo riusciva vano e il gruppo dei contadini minacciò l'esiguo manipolo di carabinieri. Questi per difendersi spararono prima in aria, poi contro coloro che cercavano di stringerli dappresso. Così nacque il conflitto.

Si hanno purtroppo da deplorare due morti e parecchi feriti. Col treno 1375 di Ancona i più gravi sono stati trasportati a Roma al Policlinico.

I feriti sono certi Lazzeri Zanasio di 38 anni, da Canneto Sabino; Sannucci Vincenzo, di 36 anni, da Capradosso tutti e due giudicati in pericolo di vita. Careoni Marcello, di 20 anni, da Canneto Sabino; Fioravanti Ferdinando, di 22 anni, da Canneto Sabino; Di Marco Antonio, di 32 anni, da Belmonte; Bonanni Leonide, di 23 anni, da Monteleone: versano anch'essi in gravi condizioni.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO

Seduta dell'11 dicembre 1920.

Presidenza del Presidente on. Tommaso TITTONI che apre la seduta puntualmente alle 15, con aula come al solito affollata.

Pel sen. Cavasola

Il PRESIDENTE annuncia che oggi il senatore Giannetto Cavasola compie il suo ottantesimo anno di età. Sicuro interprete del pensiero del Senato gli invia fervidi saluti augurali, facendo voti che una sollecita guarigione gli consenta di tornare presto fra i colleghi a portare il contributo della sua intelligenza e del suo patriottismo per il bene della Patria (Vivi generali applausi).

Gli esplosivi negli abitati

Il sottosegretario di Stato alla Guerra, on. LANZA DI TRABIA, espone al Senatore Di Brazzà, che ha presentata analoga interrogazione, le ragioni per cui vengono trasportati al deposito di esplosivi a poca distanza dai villaggi di Manzinello, San Lorenzo e Soleschiano, in comune di Manzano, vagoni carichi di esplosivi. Sono ragioni d'ordine tecnico e di necessità, e, del resto si usano le più rigorose sorveglianze per evitare disgrazie.

Il senatore DI BRAZZA' protesta che vari mesi fa gli venne assicurato che quei depositi sarebbe stato sgombrato il più presto possibile. Intanto il 27 dello scorso mese parecchi vagoni sono arrivati alla stazione di Manzano provenienti da Villacco e trasportati proprio a quel deposito.

L'on. Angelo PASSERINI ha presentata sullo stesso tema un'altra interrogazione. Quali sono le ragioni degli indugi ad accogliere le rimostranze delle popolazioni e dei rappresentanti politici fatte fino dal 1919 per ottenere la rimozione dei vasti depositi di esplosivi nella località detta Tormini in provincia di Brescia?

L'on. Di Trabia spiega anche a lui come ci siano necessità a cui bisogna sottostare; e ripete che il Ministero pone tutta l'attenzione e tutta la buona volontà perchè quanto più presto sia possibile dagli abitati vengano rimossi i depositi di esplosivi. E già fino a doggi molto si è fatto per giungere a questo, e si continuerà a fare.

L'on. PASSERINI dichiara di avere presentata l'interrogazione per incarico della Deputazione provinciale di Brescia. La località Tormini è ubertosa di vigneti e frequente di abitazioni. L'agitazione delle popolazioni di quella plaga è dunque giustificata. Non è soddisfatto delle spiegazioni avute. Invoca un sollecito provvedimento.

Le dichiarazioni dell'on. Meda

A questo punto chiede di parlare il Ministro del Tesoro on. MEDA, che ripete la smentita già data alla Camera alle voci tendenziose sparse di cospicui finanziamenti a imprese industriali da parte di Istituti di emissione.

Le dichiarazioni sono accolte da segni di compiacimento.

Giuramento di senatori

Prestano giuramento i nuovi senatori SCALORI — introdotto dagli on. Gioppi e Tamassia — e TADDEI, introdotto dagli on. Paloa e Biscaretti.

Per Giovanni Verga

Il principe Fabrizio COLONNA, a nome della Commissione per la verifica dei titoli, riferisce sulla nomina a senatore di Giovanni Verga.

Giovanni Verga — dice — è un glorioso superstite di quella letteratura d'arte che significò la tendenza e il carattere della nuova Italia nel primo tempo della sua unità nazionale.

Chi ora guardi indietro ed abbracci col pensiero quel periodo glorioso, scorge in Giovanni Verga quella mente che seppe congiungere al profondo sentimento umano, alla sanità morale, la savia ed austera espressione letteraria e perciò le sue opere, col passare degli anni, si dimostrano sempre più salde e resistenti a differenza di altre che, meno fortemente pensate, hanno perduto in tutto o in parte la freschezza e la attrattiva che pareva possedessero.

Col nominare Giovanni Verga senatore e per la categoria 20.a, si è voluto attestare la riverenza nazionale all'autore di opere che hanno arricchito il patrimonio della letteratura italiana».

Convalida di senatori

Altre relazioni presentano l'on. CASSIS per il direttore generale delle P. S. Vigliani, e per l'ex deputato Valvassori-Peroni — PERLA per Giovanni Vitelli della R. Accademia dei Lincei e per gli ex-deputati Vicini e Venzi — BAVA BECCARIS per l'ex-deputato G. Tortona — MALVEZZI per il prof. Francesco Torraca della Società Reale di Napoli — DI PRAMPERO per l'ex-deputato Valenzani.

Il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto, e, in esito a questa, proclama la convalida a senatori di Giovanni Verga, Giacomo Vigliani, Angelo Valvassori-Peroni, Gerolamo Vitelli, Antonio Vicini, Giulio Venzi, Giovanni Tortoria, Francesco Torraca e Domenico Valenzani.

Giovanni Verga giura

Gli on. Paternò e Ameglio introducono nell'aula il venerando neo-senatore GIOVANNI VERGA, che a voce alta presta giuramento. Il Senato applaude calorosamente; si grida: Viva Verga! Le congratulazioni sono infinite.

Giurano poi i nuovi senatori SANARELLI — introdotto da Marchiafava e Sandrini, — TOMMASI — da Mortara e Calisse, — VENZI — da Marchiafava e Mortara, — VICINI — introdotto da Ameglio e Credaro.

I registri di cittadinanza

Senza discussione è approvata quindi la conversione in legge del R. decreto che apporta modificazioni all'ordinamento dello stato civile, relativamente ai registri di cittadinanza, sul quale ha riferito l'on. CALISSE.

Titoli al portatore dispersi

A nome dell'Ufficio composto dei senatori Cassis, Valli, Garroni, Dorigo e SUPINO, questi riferisce sul disegno per conversione in legge del R. decreto contenente disposizioni relative ai titoli al portatore che siano andati dispersi in seguito alla invasione nemica, dando ragione di varie modificazioni che l'Ufficio ha ritenuto opportuno di apportare al testo del Ministero.

L'on. FERA, Ministro di Giustizia, propone che le modificazioni vengano discusse durante l'esame dei singoli articoli.

Il Senato consente e si passa alla discussione degli articoli.

Dopo breve discussione, nella quale interloquiscono il senatore MORTARA, il relatore SUPINO e il Ministro FERA, la conversione è approvata.

[P]er il blocco di Fiume

Il sen. MAYOR DES PLANCHES ha presentata questa interrogazione ai Ministri degli Esteri e della Marina:

«Premesso che nella notifica del blocco pacifico alla Reggenza del Quarnaro è stato detto che le navi mercantili nazionali ed estere che contravvenissero a determinate disposizioni sarebbero, conformemente alle leggi internazionali, affondate; domanda se dette leggi, che sono poi costumanze, non siano per avventura antiquate; e se non sarebbe più confacente allo spirito dei tempi ed alla economia nazionale che dette navi, anzichè affondate, fossero confiscate e vendute a profitto dello Stato ed a vantaggio del nostro naviglio mercantile».

SECHI, Ministro della Marina (segni di attenzione). La questione sollevata dall'interrogazione del sen. Mayor des Planches è assai importante. Ora essa è giunta in un momento assai delicato e il Governo non potrebbe consentire ad una discussione che mettesse in luce molti particolari. Chiede che l'onorevole interrogante acconsenta al rinvio.

MAYOR DES PLANCES. Ringrazia il Ministro delle sue parole cortesi ed esprime la speranza di poter avere in seguito le spiegazioni che aveva chiesto per oggi. Osserva intanto che nulla si deve distruggere perchè tutto si può utilizzare, specialmente oggi, che tanto soffriamo per la deficienza del nostro naviglio mercantile. (Approvazioni). Accetta la proposta di rinvio.

Votazioni

In seguito il Senato procede alla votazione a scrutinio segreto sui provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori, e sui rpoli aperti per il personale di educazione dei Riformatori — ieri approvati per alzata e seduta — e sui due disegni oggi discussi per la conversione in legge dei due decreti relativi allo Stato Civile ed ai titoli dispersi.

I quattro disegni di legge risultano definitivamente approvati.

Dopo di che la seduta è tolta.

Domani alle 11 si raduneranno gli Uffici; lunedì seduta alle 15.

vessero almeno la possibilità di esprime

Il Trattato di Rapallo al Senato

La Commissione per la politica estera del Senato che nella riunione precedente aveva udito il ministro degli Affari esteri, si è riunita di nuovo nel pomeriggio di ieri. Dopo lunga discussione su tutto il Trattato di Rapallo, ha nominato relatore il senatore Fabrizio Colonna.

Gli Ambasciatori italiani a Londra

Alla fine di dicembre il nostro Ambasciatore a Londra marchese Imperiali lascerà la capitale britannica. E, col primo dell'anno, prenderà molto probabilmente il suo nuovo ufficio il comm. De Martino, che sta già dando le consegne dell'Ambasciata di Berlino.

Verifica agli Istituti di emissione

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il Ministro del Tesoro, on. Meda, ha disposto, ai termini di legge, una verifica generale di cassa a tutti gli stabilimenti degli Istituti di emissione. Le operazioni relative sono incominciate stamane.

Lo sconto presso gli Istituti di emissione

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Le voci messe in circolazione di un probabile prossimo aumento dello sconto presso gli Istituti di emissione sono affatto infondate.

Nuovi biglietti del Banco di Sicilia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto Ministeriale che autorizza una nuova fabbricazione di biglietti del Banco di Sicilia. Dal testo del Decreto apparisce in modo positivo che trattasi non già di autorizzazione a nuove maggiori emissioni di carta bancaria, bensì soltanto di autorizzazione a predisporre biglietti di scorta per il cambio dei biglietti logori ed avariati.

Il cardinal Mercier a Roma

GENOVA, 11. — Atteso dal vescovo, mons. Ambrogio Daffra, e da varie autorità ecclesiastiche, è giunto la scorsa notte col treno delle 19.30 da Ventimiglia il cardinale primate del Belgio, diretto a Roma. Trasportato con l'automobile del signor Gassini al convento delle *Trinitarie*, presso Bordighera, il cardinale Mercier vi pernottava e stamane prendeva posto alla stazione di Bordighera in una carrozza speciale del treno delle 5.40, diretto alla capitale.

Verso le sei di stamane, di ritorno dalla stazione di Bordighera, l'automobile che aveva trasportato il cardinale sostava alquanto nella corte del convento delle *Trinitarie*, perchè lo *chauffeur* doveva riprendere alcuni oggetti lasciati dal porporato. Durante l'assenza del conducente due sconosciuti si impadronirono della vettura, filando subito a grande velocità verso la frontiera francese. Subito si telegrafò a Ventimiglia, a S. Remo ed alla frontiera denunziando il fatto. Il conducente ritornava poscia a Ventimiglia dove giunto in vicinanza del mercato vide ritornare a tutta velocità l'automobile dalla parte della Francia. Non essendo riuscito ad aggrapparsi alla vettura si mise a gridare al ladro e i due malviventi che si trovavano sulla macchina compreso il pericolo, imboccarono una traversa di via Ruffini abbandonando poi l'automobile in una strada deserta vicina al mare.

Parecchi feriti nel treno Roma-Napoli per lo scoppio di una bomba

Alle ore 9.10 è partito ieri da Roma il treno n. 85 diretto a Napoli. Oltrepassata la stazione di Montecompatri e prima che giungesse alla stazione di Zagarolo, da un vagone di terza classe è partita una forte detonazione che ha vivamente impressionato i viaggiatori. Il treno è stato fermato.

Dal vagone ove era avvenuto lo scoppio partivano lamenti e grida invocanti aiuto. Ferrovieri e viaggiatori sono accorsi e tra il fumo di polvere che annebbiava e rendeva quasi irrespirabile l'ambiente, sono stati veduti parecchi viaggiatori ustionati e feriti in varie parti del corpo.

Uno di questi, il soldato Sante Giannetta, del 47. fanteria, di stanza a Trieste, inviato in licenza al suo nativo paese di Mazzarra del Vallo, aveva riportate ustioni al viso che apparivano gravi. Egli ha ricevuto le prime cure nella stazione di Zagarolo, quindi col treno 93 che veniva a Roma è stato trasportato al nostro ospedale militare del Celio.

Interrogato intorno allo scoppio avvenuto, egli, tuttavia in preda a vivissima emozione, ha detto:

— Accanto a me stava un soldato di artiglieria; egli aveva presso di sè una cassetta è avvenuto uno scoppio formidabile e una vampata di fuoco mi ha investito al viso. Credo si tratti di una bomba.

REGIO LOTTO

Estrazione del 11 dicembre

Bari	25	64	7	1	32
Firenze	36	55	85	17	56
Milano	16	61	78	1	40
Napoli	2	9	80	18	31
Palermo	47	5	4	84	36
Roma	31	75	1	87	32
Torino	80	1	00	52	7
Venezia	18	36	3	37	73

La visita a Roma dei Sovrani danesi

Lunedì 13 Cristiano X di Danimarca e la Regina arriveranno al mattino a Roma, ospiti dei Reali d'Italia. Inoltre essi faranno visita anche al Papa. Proverranno da Parigi, dove, dopo Londra, si sono recati.

Lo scopo della visita dei Sovrani danesi a Roma — come già di quelle fatte a Londra a Giorgio V ed a Parigi al Presidente Millerand — è di dimostrare agli Alleati la gratitudine della Danimarca per l'atto di giustizia compiuto permettendo alla nazionalità danese di rientrare in possesso dei suoi antichi territorî dello Sleswig.

Com'è noto, lo Sleswig in tutti i tempi era stato danese. Poi, fu artificialmente riunito alla provincia tedesca dell'Holstein. La guerra del 1864, terminata con la vittoria sui danesi dell'esercito austro-tedesco, portò alla definitiva conquista dello Sleswig per parte della Prussia, avendo col trattato di Praga del 1866 la Austria rinunziato ad ogni diritto su quei ducati. Per tale amputazione la Danimarca soffrì per lunghi decenni un'acuta crisi morale.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 0/0 Cont. 75,50 — Fine 75,95 — Consol. 5 0/0 1918 ont. 77,10 — Id Fine 77,20.

AZIONI: Banca d'Italia 1595 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1142 — Credito Italiano 715 — Banca Italiana di Sconto 578 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 360 — Mediterranee 165 — Rubattino 676 — S. N. I. A. 76 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 460 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 720 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 110 — Ansaldo 136 — Metallurgica 104 — Miniere Elba 150 — Miniere Antimonio 54,50 — Kerka 600 — Vinosa 120 — Miniere Montecatini 140 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 105 — Fondi Rustici 254 — Risanamento 374 — Carburo 800 — Azoto 205 — Elettrochimica 98 — Concimi Romani 154 — Forni elettrici 80 — Zuccheri Romani 76 — Eridania 326 — Molini Pantanella 141 — Marconi 262 — F. I. A. T. 271 — Cotoniere Meridionali 140 — Cosulich 495.

CAMBI: Parigi 168,25; 40 — Svizzera 442 — New York telegr. 28,60.

"Montecatini"

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola

ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Foro Bonaparte, 35

Capitale versato L. 200.000.000

Facendo seguito all'avviso pubblicato il giorno 30 novembre u. s. su questo giornale, si avvertono i signori Azionisti della «*Montecatini*», della *Unione Italiana Concimi* e della *Società Prodotti Chimici Colla e Concimi* che, ove intendessero tramutare le proprie azioni al portatore in certificati nominativi della «*Montecatini*», potranno rivolgersi, oltre che alla Sede centrale, anche ad una qualunque delle Sedi, Succursali ed Agenzie dei seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano,
Banca Italiana di Sconto

i quali sono incaricati delle pratiche relative al tramutamento stesso.

«Montecatini»
Soc. Gen. per l'industria Min. e Agric.
Il presidente
Ing. *Guido Donegani*

Milano 10 dicembre 1920.

"CINES"

Società Anonima per la manifattura cinematografica

SEDE IN ROMA

Capitale interamente versato L. 12.000.000

Gli azionisti della Società sono invitati ad intervenire alla assemblea generale ordinaria che si terrà nella sede sociale in Roma, via Macerata 51, il giorno di mercoledì 29 dicembre corrente, alle ore 11, in prima convocazione e nello stesso luogo ed alla stessa ora, occorrendo, il giorno di giovedì 13 gennaio 1921, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Discussione ed approvazione del bilancio al 30 settembre 1920.
4. — Nomina del Consiglio di Amministrazione.
5. — Fissazione dell'emolumento ai Sindaci per l'esercizio e nomina dei Sindaci per il nuovo esercizio.

A norma dell'art. 9 dello Statuto sociale, per potere intervenire alla assemblea, gli azionisti dovranno depositare almeno cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, le loro azioni presso la Cassa sociale o presso la sede di Roma della *Banca Commerciale Italiana*.

Roma, li 7 dicembre 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venezialia, gerente responsabile.

Fidente in Dio, come visse, si è spento serenamente stamane, munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione del Santo Padre,

Il Colonnello Conte

BERNARDO BLUMENSTIHL

Cavaliere dell'Ordine dello Speron d'Oro
Decorato della Legion d'Onore, della Medaglia di Crimea ecc., ecc., all'età di anni 96, mesi 6 e giorni 9.

I figli EMILIO e PAOLO, con l'animo affranto ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corr., alle ore 10, muovendo dal domicilio dell'estinto Via Vittoria Colonna N. 1 per la Chiesa di San Luigi de' Francesi, ove alle ore 10, presente la cara salma, sarà celebrata la Messa di Requiem.

Roma, li 11 dicembre, 1920.

Non si fanno partecipazioni personali; si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

UNA PRECE

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Stabilimento de LA TRIBUNA